

**Hugo von Hofmannsthal**

**Der Brief des Lord Chandos**  
**La lettera di Lord Chandos**

Versione italiana commentata con testo tedesco a fronte  
Heinrich F. Fleck - MMIV - MMXVII



## Permessi di distribuzione

Opera non commerciale liberamente a disposizione secondo le specifiche di protezione totale nelle modalità garantite dalla licenza Creative Commons per le formule *all rights reserved* e *no rights reserved*), CC BY-NC-ND: *creativecommons.it*.

Chiunque abbia in disponibilità questo lavoro potrà diffonderlo con ogni mezzo idoneo, purché conservi inalterati i testi e le specifiche connesse, ma è vietata la trasposizione su siti terzi della traduzione e del commento: è ammesso da parte di terzi siti web il link del file PDF al sito dell'autore; sono parimenti autorizzate citazioni di parti della versione resa con riferimento bibliografico. Pubblicazioni:

MMIV - MMXVII [web.infinito.it/utenti/h/heinrich.fleck/traduzioni/mietraduzioni](http://web.infinito.it/utenti/h/heinrich.fleck/traduzioni/mietraduzioni);

MMXVII [www.heinrichfleck.net/traduzioni](http://www.heinrichfleck.net/traduzioni)

Indirizzo mail: [heinrich.fleck@yahoo.it](mailto:heinrich.fleck@yahoo.it)

## Termini d'indicizzazione (Key words)

Hugo von Hofmannsthal, Der Brief des Lord Chandos, La lettera di Lord Chandos, traduzione commentata, testo tedesco a fronte.

κολοφών

---

Come *macchina tipografica* si è utilizzato un portatile Compaq 6720 del 2009, HD da 500 GiB e 2GiB di RAM, OS Linux, distribuzione Slackware 14.2 (2016), azionato dal motore di tipocomposizione L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X 2<sub>ε</sub> (T<sub>E</sub>XLive 2016) per la classe memoir di Peter Wilson, adottando per l'impaginazione del testo i package reledmac e reledpar di Maïeul Rouquette, evoluzione di analoghe applicazioni e derivati da ledmac e ledpar ancora di Peter Wilson. I font, in corpo 10, sono gli lmodern. Classi, stili, file e collezioni di caratteri fanno parte del sistema di tipocomposizione T<sub>E</sub>X presente quale software libero agli archivi del CTAN.

Ilici di Todi-Roma, MMVII - MMXXVII

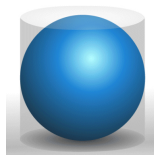


Hugo von Hofmannsthal

**Hugo von Hofmannsthal**

**Der Brief des Lord Chandos**  
**La lettera di Lord Chandos**

Versione italiana commentata con testo tedesco a fronte



© Heinrich F. Fleck Novembre MMIV - Marzo MMXVII



## Prefazione

**Q**UESTO TESTO, per il fascino e le sensazioni che seppe suscitare in me ventenne, è stato il primo con cui in età abbastanza avanzata, mi sia deciso a cimentarmi in una traduzione dal tedesco; la versione fu posta in rete sul mio primo sito *web.infinito.it* nel Novembre del 2004. Ma tredici anni non sono pochi né in una vita né per un lavoro.

Nella presente edizione sono intervenuto profondamente sul testo tradotto al punto che questa è una nuova versione della *Lettera*. Come allora, ho cercato nel tradurre di applicare a quest'opera le regole della trascrizione musicale, la tecnica cui si ricorre quando un brano, composto ad esempio per violino, viene trascritto per pianoforte. Ho scelto quest'esempio non per indicare nella fattispecie che la lingua italiana (pianoforte) dispone di più «ottave» della tedesca (violino), bensì per sottolineare che ogni lingua possiede la propria musicalità e che in ogni lingua le parole hanno senso ed efficacia diversi a seconda di come sono calate nel contesto, che diverso ancora è l'effetto finale, la loro presa, in funzione di quelle usate e del loro «risuonare» nella lingua destinataria. La traduzione cioè non è letteralmente condotta.

Tenendo sempre presente il testo e lo stile dell'autore, frasi e periodi sono stati piegati nelle parole a trasfondere nella lingua destinataria l'incisiva efficacia del linguaggio originario. Produco alcuni esempi: a pagina 13, ln. 10, ho reso *Es ist gütig* con *è generosa bontà* aggettivando il sostantivo; alla stessa pagina, ln. 23, ho reso *Sie schließen* in *Voi sigillate*; a pagina 21, ln. 215–216, ho reso *Es möchte dem, der solchen Gesinnungen zugänglich ist* con *A chi poi fosse spontaneamente condotto*; a pagina 35, ln. 652, ho reso *Das Bild dieses Crassus* con *Il fantasma di questo Crasso*, e così via dicendo. Nella notazione ho spesso specificato le varianti introdotte rispetto al testo, sicché è abbastanza agevole rendersi conto degli interventi condotti nella traduzione rispetto al testo originale.

Ho anche adottato un diverso stile d'impaginazione tipografica. Conservando la presentazione su colonne, ho abbandonato il package `parallel` di Matthias Eckermann adottando per l'impostazione tipografica i package `reledmac` e `reledpar` di Maïeul Rouquette, procedendo anche alla numerazione delle linee di testo ed implementando questo con alcune note. Queste sono di due livelli: (1-A) per espressioni tradotte, (1-B) per brevi commenti al testo. Le parole comprese in tedesco fra virgolette uncinata o fra apici sono state rese in corsivo.

Anche le note introduttive sono state completamente riscritte; sono intervenute anche sull'impostazione grafica delle pagine di copertina (I e IV).

Concludo queste righe sottolineando che la presente traduzione è naturalmente tributaria di alcune versioni lette nel corso degli anni ed evidenziando ancora che, data la disponibilità di eccellenti versioni della *Lettera*, questa mia edizione va accolta soltanto come uno studio o –se proprio si vuole– come un esercizio letterario, come lo stimolo a rendere soddisfacentemente, nella forma e nello stile, un testo di non facile traduzione in diversi momenti per chi non sia (come non sono io) di madrelingua germanica od ottimo dominatore di quella lingua. Le non poche note presenti, relative sia a passi della traduzione come a brevi commenti sul testo, non qualificano questa edizione della *Lettera* come un'edizione critica. Come miei altri pochi lavori del genere, esso è soprattutto rivolto agli studenti, mentre gli studiosi potranno d'altra parte accedere alla documentazione per professionisti ampiamente disponibile sia in pubblicazioni dedicate che in rete. I riferimenti bibliografici presenti provengono, nella quasi totalità da siti internet.

La traduzione è stata condotta sul testo offerto dalla Fischer Verlag,<sup>1</sup> rispettando il lungo periodo hofmannsthaliano.

Come di consueto, ringrazio per l'eventuale attenzione e invito a segnalarmi errori, sia di digitazione come d'interpretazione.

*Heinrich F. Fleck, Novembre MMIV - Marzo MMXVII*

---

1. Hugo von Hofmannsthal, *Der Brief des Lord Chandos - Erfundene Gespräche und Briefe*, Fisher Verlag 2002.



*A Claudio, sensibile sodale ad ampio spettro,  
affinché trovi in quest'angoscioso documento  
un poco delle mie ansie esistenziali.*

*MMXVII, mensis Martis*



## INTRODUZIONE ALLA “LETTERA” DI HOFMANNSTHAL

**D**ER BRIEF DES LORD CHANDOS (La lettera di Lord Chandos) fu scritta nell’Agosto del 1902 e pubblicata sul *Der Tag* di Berlino nell’ottobre dello stesso anno, quando l’autore aveva 26 anni e si nutriva in continuo degli scritti di Francesco Bacone. La forma epistolare, si vedrà, è significativa e dovette esercitare notevole influenza sugli autori di lingua tedesca se solo un anno dopo la sua pubblicazione, un altro significativo documento del XX secolo, il *Tonio Kröger* di Thomas Mann, si concluderà anch’esso con una lettera.<sup>1</sup>

Sin dalla sua pubblicazione lo scritto di Hofmannsthal ha rappresentato il classico sasso nello stagno, la violenta rottura con un’epoca felice che si credeva dovesse durare indefinitamente e che – forse per un’apparente mancanza di nuovi stimoli – generava una qualche ansia nelle più sensibili menti. Sul litigioso territorio europeo, l’unico che allora valeva e non solo per cultura, era dal 1870 che non si assisteva a conflitti; questi erano migrati sul suolo africano ove un accordo, a volte scritto a volte tacito, aveva suddiviso zone d’influenza. La vita borghese scorreva tranquilla lasciandosi alle spalle i progressi del XIX secolo e quelli che già si prospettavano nel XX; non c’erano voci che rompessero l’apparente quiete se si eccettua in musica lo sconforto armonico che sarebbe di lì a poco esplosivo con la scuola viennese sulla scia della crisi del linguaggio musicale già aperta da Gustav Mahler.

Il mondo poetico si era già incontrato con momenti di sensibilità innovativa del linguaggio nelle creazioni di Mästerlink, ove il simbolismo si sposava con il misticismo, e in quelle di Rilke, il *musico della parola*, che si nutriva anch’egli di simbolismo e come Hofmannsthal di filosofia e panteismo. Ma nel mondo della

---

1. Thomas Mann, *Tonio Kröger*, capitolo IX: lettera a Lisaweta Iwanowna. La chiave d’uscita dalla vicenda è tuttavia diversa: in quel caso si mostra ancora una via rappresentata proprio da quei personaggi e da quelle cose comuni e (lì) mediocri che tanto affannano Lord Chandos: l’amore per i semplici assurge in Mann ad elemento risolutore della vicenda umana, la soluzione per una vita serena è individuata nel lasciarsi vivere semplicemente senza eccessive problematiche, riconoscendo la positiva valenza delle cose comuni.

Poco più di vent’anni dopo, un altro documento del genere, la *Lettera al padre* di Franz Kafka, scuoterà le coscienze come un drammatico solipsismo che non individua vie d’uscita alla propria condizione. Ma in Kafka il caso è diverso: c’è una condizione di traballante stabilità dell’io, non c’è né la lucidità di un Hofmannsthal né la serenità di un Mann, si è ad un passo, quando non dentro, dalla schizofrenia.

prosa non era ancora successo nulla di particolarmente rilevante; è la *Lettera* di Hofmannsthal che rompe il silenzio pronunciando la vacuità della parola dinanzi alle sensibili emozioni degli stati d'animo; tanta presa dovette fare la *Lettera* in ambito culturale se Ferruccio Busoni pose ad epigrafe del suo fondamentale *Saggio di una nuova estetica*, assieme a suoi significativi versi<sup>2</sup> alimentati dalla medesima ansia, le parole che Lord Chandos rivolge a Francesco Bacone in fine della *Lettera*: pagina 36, ln. 689R e seguenti.

## Radici autobiografiche nella *Lettera*

Si è indagato se la stesura della *Lettera* possa vantare precedenti, direttamente o indirettamente evocati; se questi possano avere avuto una qualche influenza nella composizione; se – infine – la forma epistolare possa avere condizionato in più di un modo la stesura di un testo significativo nell'ambito della letteratura europea.

Innanzitutto una considerazione: anche se il nome del destinatario, come si vedrà, assume notevole rilevanza per l'articolazione dello scritto, è evidente che la lettera non è indirizzata specificatamente ad alcuno: costituisce essenzialmente la confessione di un momento di vita. Abbandonando la composizione poetica, Hofmannsthal sceglie cioè un muto interlocutore, simbolicamente espressione di un'epoca, un costume d'essere, un mondo. Hofmannsthal adotta cioè una forma stilistica diversa dal racconto, più partecipativamente intima ed intensa di questo, perché, pur non confidando nel Francesco Bacone «di turno» che legge, nell'illusione letteraria di una «storia» costruita in forma epistolare, vuole trasmettere più vividamente ed intimamente sentimenti ed emozioni confidando che il lettore-interlocutore, come l'intera umanità, possa intendere il suo stato d'animo e la sua condizione. Da questo punto di vista è uno dei documenti più pervasi di *pietas*, ispirato a quella comprensione di cui tanto Bacone, come più tardi Voltaire su altra linea, hanno fornito esempi e categorie morali di condotta di vita.

Lo scritto non si risolve neanche (esclusivamente) in un saggio sull'impotenza della parola come spesso è stato considerato, e neppure (soltanto) in

---

2. Ferruccio Busoni, *Entwurf einer neuen Ästhetik der Tonkunst*, C. Schmidl, Trieste 1907; II edizione, Insel Verlag, Lipsia, 1910. I versi, tratti dal libretto d'opera (mai musicato) *Aladino*, recitano:

<i>Was sucht Ihr? Sagt! Und was erwartet Ihr?</i>	<i>Cosa cercate? Ditelo! E cosa vi aspettate?</i>
<i>Ich weiß es nicht; ich will das Unbekannte!</i>	<i>Io non lo so: ambisco all'ignoto!</i>
<i>Was mir bekannt, ist unbegrenzt. Ich will darüber noch. Mir fehlt das letzte Wort.</i>	<i>Ciò che conosco mi stimola, esigo l'incognito. Mi manca l'ultima parola.</i>

un'autobiografica confessione: per quanto siano presenti implicitamente ed esplicitamente elementi biografici, questi non esprimono la crisi poetica dell'autore ed il suo passaggio alla prosa: a voler intendere in tal modo la *Lettera* non si spiegherebbe poi perché ci si trovi dinanzi ad uno scritto che esprime ovunque altissimi momenti di poesia.

Jacques Le Rider individua<sup>3</sup> in un'epistola di Orazio<sup>4</sup> il modello di riferimento cui Hofmannsthal si sarebbe richiamato soffermandosi su quanto accomuna le due composizioni: Orazio risponde con una serie di considerazioni, del tutto diverse da quelle del documento qui in esame, all'amico che si lamenta di non ricevere più scritti del poeta; parimenti Francesco Bacone si lamenta dell'assenza degli scritti da parte di Lord Chandos. Ma le eguaglianze terminano qui.

È indubbio che alla data della composizione della *Lettera* Hofmannsthal, pure a fronte della giovane età, avesse già acquisito un'estesa conoscenza dei classici, quella cultura enciclopedica di cui è cenno nella *Lettera*, come si evidenzia –almeno– dai passi citati che non rientrano certo fra i più diffusi: quello relativo all'aforisma di Ippocrate,<sup>5</sup> quello ciceroniano presente in una lettera ai familiari che ricorda gli *Apophthegmata* cesarei,<sup>6</sup>; quello liviano, relativo a momenti antecedenti la descrizione della distruzione di Alba Longa, che reitera quasi le identiche parole delle storie<sup>7</sup>; quello macrobiano relativo a Lucio Licino Crasso ed alla sua murena.<sup>8</sup>

Tanto ammesso, rinvenire nell'epistola di Orazio un fondamento remoto alla *Lettera*, sembra tuttavia azzardato. Orazio era sostanzialmente un ipocondriaco, il più delle volte pigro, e il dolersi che manchi al suo spirito creativo il silenzio dei boschi, il disgusto provato per le adulazioni che gli vengono dal mondo letterario, la trista considerazione che si sia indotti a scrivere versi sotto l'impulso della povertà, il fastidio verso chi non conduca la vita secondo principî di un sano rigore filosofico come evidenzia un tagliente verso finale,<sup>9</sup> non appaiono elementi

---

3. Jacques Le Rider, *La «Lettre de Lord Chandos»*, in *Littérature*, 1994, volume 95, numero 3, pagina 96; [www.persee.fr](http://www.persee.fr).

4. Orazio, *Epistole*, A Floro, II, 2, 141-144; [agora.class.fltr.ucl.ac.be/concordances](http://agora.class.fltr.ucl.ac.be/concordances):

*Nimirum sapere est abiectis utile nugis,                    La saggezza è utile e fa rinunciare a vanità,  
Et tempestivum pueris concedere ludum,                lascia ai fanciulli i giochi dell'età loro  
Ac non uerba sequi fidibus modulanda latinis,        non inseguire parole modulate su lire latine:  
Sed verae numerosque modosque ediscere vitae.        t'insegna il ritmo e la misura della vera vita.*

5. Vedi a pagina 14 la nota per la ln. 24R.

6. Vedi a pagina 18 la nota per ln. 149R–150R.

7. Vedi a pagina 28 la nota per ln. 438R.

8. Vedi nota a pagina 34 per la ln. 619R.

9. *Vivere si recte nescis, decede peritis. Lusisti satis*: se non riesci a vivere rettamente, lascia posto a chi lo sa fare. Hai scherzato abbastanza; Orazio, epistola citata, versi 213-214.

sufficienti a giustificare l'equazione proposta. Le epistole in cui Orazio loda quiete e silenzio sono numerose, è difficile trovarne una che non trasuda filosofia. Quanto poi al presunto abbandono della poesia per la filosofia, va rilevato che i richiami a quest'ultima sono una costante in Orazio giacché tutto nelle *Epistole* trasuda di filosofia, la filosofia è ovunque e filosofici sono i suoi componimenti, dall'epistola a Mecenate, a quella a Massimo Lollo, a Fosco, a Bullazio, . . .<sup>10</sup> per citarne solo alcune.

Quanto poi alla rilevanza della forma epistolare, questa tende a confondersi con l'elemento biografico. Alcuni passi iniziali della *Lettera*, lo *Stillschweigen*, il mutismo cui Lord Chandos accenna, ripete quello che il giovane Hofmannsthal espresse a Stefan George in una lettera dell'anno della composizione (dicembre 1902) quando scriveva a questi di non saper come *dettagliatamente giustificare il suo silenzio che si protraeva da alcuni mesi*,<sup>11</sup> poco prima che si consumasse fra i due (1903) la rottura per l'incomprensione di George della rinuncia di Hofmannsthal all'attività poetica giudicando criticamente lo sconfinamento dell'autore in generi «impuri» come i saggi, il teatro, . . .

## Struttura e tematica

Senza determinare (peraltro inesistenti) comportamenti stagni, si possono individuare nella *Lettera* tre momenti: l'esternazione, non ancora la spiegazione, di uno stato d'animo di non creatività; la descrizione di come l'impotenza creativa si sia gradualmente manifestata; l'intuizione dell'esistenza di una sfera esistenziale in cui abbia cittadinanza un nuovo linguaggio che liberi dai limiti oppressivi delle parole. Il tutto incorniciato fra un prologo ed un epilogo.

Scrivo sopra come sia evidente che la lettera non risulta indirizzata specificatamente ad alcuno, ma –ovviamente– destinatario e mittente non sono indifferenti, rappresentano i pilastri che sorreggono l'architrave dell'intera breve «storia» che vede dipinto sullo sfondo un tipico ambiente inglese, mai descritto, ma sempre pulsante dietro le confessioni dell'allievo al maestro Francesco Bacon che simboleggia quel razionalismo che Lord Chandos sembra aver perduto o rifuggire in quanto insufficiente a dischiudere i sigilli del mondo. Neppure, credo, sia indifferente la data: giorno mese ed anno non sono casuali: si veda in proposito a pagina 37 la nota per la ln. 719R.

Lord Chandos è il giovane Hofmannsthal: ha la sua stessa età, ventisei anni, e come il protagonista s'interroga se è ancora quello stesso *che scrisse il nuovo*

---

10. Orazio, *Epistole*, I, 1, 2, 10, 11.

11. Stefan George - Hugo von Hofmannsthal, Briefwechsel, München, Küpper, II edizione, 1953.

*Paride, il Sogno di Dafne e l'Epithalamium, quei divertimenti pastorali... di cui alcuni signori assai compiacenti hanno ancora la bontà di ricordarsi* (pagina 14), quello stesso cioè che sino a poco tempo prima non conosceva la crisi artistica che al presente sente incombere. Ed il sincronismo biografico, che non si crede affatto casuale, vuole trasportare sulle spalle di un personaggio fittizio le ansie del giovane Hofmannsthal, non una sorta di esorcizzazione del protagonista, ma l'esigenza di una terza persona per esporre più liberamente le proprie problematiche.

Francesco Bacone simboleggia ed incarna il razionalismo che a Lord Chandos non è più sufficiente per aprire le serrature del mondo. Come osserva a ragione J. Le Rider, se da una parte il filosofo inglese aveva offerto con la sua opera uno dei più valenti esempi di critica del linguaggio, tuttavia togliere alle parole ogni astrazione vuota ed illusoria, sottomettere ogni cosa al dubbio per attendere alla conoscenza vera, ebbene *una tale operazione di purificazione del linguaggio non riveste in Bacone i panni di una crisi*, al contrario essa è piuttosto *la premessa essenziale al progresso positivamente considerato*.<sup>12</sup> Da questo punto di vista la *Lettera* è una sconfessione della capacità del razionalismo d'intendere il mondo, prospettando l'esistenza di una sfera di conoscenze che richiede qualcosa di più di quanto la sola ragione possa offrire. Hofmannsthal non specifica in cosa consista il *quid* aggiuntivo intravisto lontano, anche se a –almeno a mio parere– sembra accreditare alle facoltà intuitive qualche possibilità percettiva.

Se si addivene a questa interpretazione, il dramma espresso dall'impossibilità delle parole a rendere sensazioni ed emozioni, che tanto inchiostro ha fatto scorrere e su cui pure fra breve ci si intratterrà, va ridimensionato. È vero che in conclusione della prima parte della *Lettera* Lord Chandos affermerà di di aver *smarrito del tutto del tutto la facoltà di pensare e parlare con logica su qualsiasi argomento* (pagina 22), ma è altrettanto vero che la parte terminale serba, a Bacone come al lettore, di lasciar presagire *una lingua in cui le cose mute mi si manifestano* (pagina 37).

Se una tale interpretazione mostra, come sembra, qualche valido fondamento, è allora il mondo del razionalista Bacone ad essere rifiutato, in quanto non più indagabile con gli occhi della sola ragione, mentre all'orizzonte si proietta quel mondo di globi dorati che giocano con fontane (pagina 26), distante ora da un mondo composto di case circondate da giardini ben coltivati, distante da quel tipico ambiente inglese sempre ristretto e confinato a se stesso, mentre appunto in lontananza occhieggia una nuova dimensione che lascia intendere la possibilità intuitiva di una sintesi del conoscere.

---

12. Jacques Le Rider, opera citata, pagina 97.

Ecco perché, la questione è rilevante e fa parte del dramma, il protagonista non abbandonerà poi affatto l'attività letteraria perché... Hofmannsthal continuerà a scrivere. La *Lettera* vuole esprimere soltanto uno sfogo momentaneo partecipe di un momento saliente dell'esistenza e dell'attività letteraria, un momento drammatico quanto si vuole ma sempre un momento. Il protagonista ben sa che da quell'istante in poi scriverà con un diverso sentire e con una diversa ansia, perdendo il semplice mozartiano gusto di comporre, abbandonando per sempre la serenità göthiana: è come, si passi il paragone, se le ansie ed i tormenti di un Beethoven fossero entrati in letteratura spazzando via l'ineffabile astrattezza delle *Goldberg* o dell'*Arte della fuga*.

## L'impotenza della parola

Claudio Magris definisce lo scritto

*un deliquio della parola e del naufragio dell'io nel convulso e indistinto fluire delle cose non più nominabili né dominabili dal linguaggio; in tal senso il racconto è la geniale denuncia di un'eseplare condizione novecentesca. Il protagonista abbandona la vocazione di scrittore perché nessuna parola gli sembra esprimere la realtà oggettiva.*<sup>13</sup>

C'è della verità in queste parole. Come s'è accennato, il senso d'impotenza di accedere ad una nuova interpretazione di un mondo intravisto lontano ma sempre pronto a dissolversi come ci si avvicina, l'incapacità di pronunciare parole coerenti con questa nuova visione, sono manifestazioni presenti e toccanti espresse da quella frase: *le astratte parole di cui la lingua usa naturalmente servirsi per portare una qualsiasi idea alla luce del giorno, mi si sfarinavano in bocca come funghi marci* (pagina 23).

Un'autorevole fonte ha posto ancora la tesi che Lord Chandos avverta la retorica del Barocco e degli autori classici greci e latini, *impotente a penetrare l'essenza delle cose proprio in quanto artificioso tentativo di ordinamento armonico del mondo*.<sup>14</sup>

Sul punto mi limito ad osservare che lo stile volutamente aulico, ma non necessariamente baroccheggianti, fa solo da sfondo al dramma rappresentato, ne costituisce il tessuto formale. Il rifiuto degli autori classici, limitato a Platone

---

13. Claudio Magris, *L'indecenza dei segni*, introduzione alla *Lettera* di Hofmannsthal, BUR, aprile 1974.

14. Marco Onofrio, *L'impotenza del linguaggio ordinario al cospetto dell'Essere*, pagina web, [lombradelleparole.wordpress.com](http://lombradelleparole.wordpress.com).



perché Sallustio lascia sorgere –anche se i tempi sembrano ormai remoti– il desiderio di scrivere, il rifugio dapprima in Seneca e poi quello –provvisorio e vano– in Cicerone, *alla sua ben definita armonia* ed ai suoi *concetti ben ordinati* (pagina 25), rappresentano espressioni che, più che sottolineare l’impotenza delle parole, un loro eventuale rifiuto, esprimono l’esigenza di una forma nuova, di quel linguaggio ancora sconosciuto nel quale cui forse un giorno ci si ritroverà *a rispondere nella tomba dinanzi ad un giudice sconosciuto* (pagina 37).

### **La sensibilità umana come limite all’espressione**

Al di là del continuare a scrivere con questa angoscia interna, credo però ci sia anche qualcosa di più da indagare, un qualcosa che esprima la modernità estrema di Hofmannsthal, un *quid* aggiuntivo, un elemento che ho trovato sinora poco evidenziato e che –a mio avviso– risiede nella necessità d’indagare in cosa effettivamente consista questa angoscia, cosa l’abbia originata, dove siano le sue sorgenti. Questo elemento in più, credo, si possa individuare nell’estrema rappresentazione che Hofmannsthal ci porge della sensibilità umana, della sua sensibilità che assurge, a me sembra per la prima volta, in modo così drammatico nelle tonalità in cui è espressa, ad elemento non più positivamente apprezzabile perché il dramma interno è a tali forti tinte da impedire la manifestazione dei pensieri in parole.

La letteratura non era estranea all’introduzione del sensibile nell’elemento letterario: nell’Ottocento lo sviluppo e l’individuazione dei connotati di tale sentimento avevano costituito un elemento caratterizzante; aveva iniziato nel Settecento Goethe con *Le affinità elettive*, continuato Stendhal con *Il rosso e il nero*, cui seguì tutta la produzione letteraria russa, specialmente Gogol profondo analizzatore dell’animo umano. Ma qui l’elemento sensibile diviene altra cosa.

Se tutta una scuola di pensiero, muovendo dall’antichità classica le più profonde radici, ha individuato in un sano, corretto e costruttivo sentire l’elemento caratterizzante dell’essere umano rispetto al mondo animale, l’evoluzione di tale pensiero si era fermata ad esaltare particolari momenti del sentire, e mai, per quanto ricordi, la sensibilità aveva evidenziato i propri limiti. Avvertire profondamente un sentimento affettivo, mutare il proprio stato per commozione dietro la spinta di profonde sensibili emozioni, aveva sempre, sino ad allora, condotto alla positività. Adesso per la prima volta la sensibilità diviene un limite, si trasforma in una prigione dalla quale è impossibile uscire, assurge, in una parola, a elemento negativo.

La sensibilizzazione estrema, l’adeguare il proprio stato d’animo ed i propri sentimenti più profondi a quanto di più nobile e toccante possa esistere nell’uni-

verso, a tutto ciò che sia destinato in qualunque modo ad arricchire la mente ed attraverso di essa lo spirito, conduce, come primo e forse ineluttabile passo, al netto rifiuto della ripetitiva ossessionante banalità quotidiana. Il fastidio per i discorsi vacui e in sostanza privi di senso della gente comune, persino quelli –purtroppo– dei nostri familiari, genera l’allontanamento dalla comunità e conduce all’isolamento: l’animo non tollera ulteriormente il pettegolezzo di questo ciarlare che pretenderebbe di assumere una qualche legittima cittadinanza. La crescita spirituale, l’aristocrazia culturale che essa genera, conduce a recidere i legami nel mondo: si è in un una sfera superiore che finisce anche per essere un limite: racchiude un “io”, non dischiude un “mondo”.

Una volta entrati in questo globo, che pure maschera –forse neanche troppo– una sua distinta nobiltà aristocratica particolarmente aliena dalle piccole cose quotidiane che tanto richiamano l’attenzione e la sensibilità di Lord Chandos, estraniatici da queste perché riteniamo soltanto un Francesco Bacone in grado di comprenderci, viene però a mancare il legame, l’afflato vitale che ci ha generato, e ci si richiude in sé come Cesare nel mantello sotto i colpi di Bruto, si cade sotto lo sguardo di ciò che noi stessi abbiamo generato e che era (ed è) parte logica di noi. Stimolata da un forte sentire, è l’assenza di legame col mondo circostante che tramuta in angoscia qualsiasi sentimento, che fa sì che le parole precipitino le une sulle altre, che l’acqua si ritragga dinanzi a labbra assetate, che i frutti scattino verso l’alto dinanzi a mani protese a coglierli: non si riesce più ad afferrare l’alimento della vita, la vita e la morte si sfaldano in una miriade di situazioni che si tingegiano ognuna di un fosco colore.

La “scena” dei topi che muoiono nella fattoria (pagina 27) è esemplare da questo punto di vista. Non è soltanto la descrizione dettagliata di un momento saliente della vita di esseri del mondo animale che nell’istante più tragico della loro esistenza, sembrano partecipare dell’identica sorte delle vicende umane, non è soltanto la descrizione di un animo che senza reagire è inebetito nel fissare quelle morti che si consumano una dopo l’altra, è in definitiva il riconoscere in quelle morti la propria morte quotidiana. E tanta spiritualità genera in fine assenza di spiritualità: la crudeltà della natura appare incomprensibile, anche se in questo caso è stata provocata da mano umana. Per quanto Lord Chandos si affretti a precisare che in lui non c’era pietà perché altrimenti significherebbe che *l’esempio è stato scelto con molta imperizia* (pagina 29), non può trattenersi dall’aggiungere poco dopo che c’era in lui *assai di più ed assai di meno che la semplice pietà* (pagina citata).

La banalità delle azioni di esseri giudicati (superficialmente?, a ragione?) quali poveri di spirito, l’indecenza di una vita quotidiana monotonamente condotta, che si rifugge appunto per la detta continua banalità, impedisce,

almeno al presente, di concepire che la straordinarietà del *creato* non consiste nell'eccezionalità degli eventi ma nella loro costante –apparentemente monotona– ripetitività, anche se quella stessa banalità è poi, con istinto affettuoso, ricercata ed indagata da un occhio fuggevole che al di là di una stretta inferriata si sofferma su un letto ricoperto di poveri stracci perennemente in attesa di qualcuno che debba nascere o morire; ma è ancora impossibile catturare le sensazioni che quelle misere immagini emanano. L'allontanamento è stato definitivo. Sì, lo sguardo si perde con la nostalgia emotiva dei ricordi a cercare un gatto che si muova flessuoso fra i vasi di fiori di una misera casa contadina (pagina 33), ricerca ancora le piccole azioni quotidiane che si vorrebbe capaci di suscitare sane emozioni, ma è pure già noto che queste non potranno comunque risanare il dissidio insanabile che si è creato.

Alla base del turbamento sensibile ci sono tre cose, tre concezioni che adesso separano inesorabilmente da qualche millennio di conoscenze, come dalle più recenti acquisizioni materiali e spirituali del pensiero, racchiuse in quella frase *soltanto a pronunciare le parole 'spirito', 'animo', 'corpo', io avvertivo un inspiegabile turbamento* (pagina 23). E non sono soltanto le parole a sfaldarsi in bocca *come funghi marci*, si puntualizzerà drammaticamente in seguito, ciò che si riduce in polvere non sono le parole quanto piuttosto gli stati d'animo che, come avviene per la luce sulla faccia di un prisma, si scompongono in una miriade di radiazioni, espressioni e manifestazioni di diversi modi dell'essere che viaggiano ciascuno su una distinta lunghezza d'onda e che non riescono più ad essere percepiti dalla mente come emanazione della singola entità che sta sulla faccia opposta del prisma, così prossima ma pure così lontana.

Se non c'è pietà per la morte dei topi, ma questo come s'è detto non pare sino in fondo credibile stando dalla toccante descrizione, l'evento si prospetta però come una proposizione d'effetto mirante, in negatività solo apparente, a celare uno stato d'animo intimo di cui s'avverte pudore. E se c'è vicinanza e vicinanza umana per l'affetto mostrato da Crasso verso una murena addomesticata (pagina 34), quest'esempio evidenzia che spesso chi ci critica non manifesta, quindi sembra non avere, sentimenti di commozione per le persone più vicine: pare infatti strano provare simpatia per la murena di Crasso, disprezzo per Domizio, e non un solo sentimento di tenera commozione dinanzi alla sorte di innumerevoli topi che stanno morendo, in fondo, per mano tua, per aver tu impartito un ordine.

Da queste, come da altre situazioni consimili, figure descritte spesso in contrapposizione l'una con l'altra, Hofmannsthal fa derivare un implicito panteismo: scorgere ovunque, ma meglio ancora intuire, impronte di quel *Dasein*,<sup>15</sup> di

---

15. Vedi a pagina 19 la nota per la ln. 174.

una inafferrabile forma di esistenza spalmata dappertutto nel mondo spirituale, animale e materiale. La sensibilità trasmuta nella *Vergrößerungsglas*, nella lente d'ingrandimento che permette di scorgere i minuti particolari: l'occhio, cioè la mente, vede allora, se non tutto, molto di più di quanto percepiscano i comuni mortali, avverte molto, ma tale percezione e tale sentire divengono il limite umano ed il principio della sofferenza perché l'animo si carica delle pene e degli affanni del mondo; nel cercare di comprendere ogni cosa ci si smarrisce e ci si perde: l'estrema sensibilità assiste impotente ai giochi dell'essere.

Le parole abbandonano perché c'è la profonda intuizione, assai più di una mera certezza, di poter transitare in un'altra dimensione, di poter udire un'altra lingua, una lingua non parlata, manifestata magari con un intenso sguardo. L'esempio stesso dei topi avvelenati con cui Lord Chandos prova a spiegare all'amico Bacone il suo stato d'animo, è insufficiente e per questo ne produce altri: quello della murena e le continue citazioni di oggetti quotidiani di per sé all'apparenza insignificanti. Sembra a questo punto che Hofmannsthal voglia indicare se non il pericolo, almeno il limite della conoscenza, giacché è con questa che alla fine la sua sensibilità estrema ed il suo forte sentire si confondono in un misterioso e nobile intreccio; ma l'indagine dei giochi che si consumano dinanzi a noi è insensata se siamo impossibilitati a parteciparvi. Il desiderio di conoscere, di andare oltre avvertendo il mondo come parte di noi, è sensibilità che conduce alla conoscenza estrema. C'è l'insufficienza della filosofia più pura, di quella kantiana cui chiaramente sembra si riferisca Lord Chandos quando avverte in sé, per un lontano fuoco di pastori, suscitarsi una commozione più intensa di quella che gli viene dalla visione del cielo stellato.<sup>16</sup> Eppure dentro di lui c'è, e comel, la legge morale, una legge morale forse più sublime di quella kantiana perché non cerca codificazioni in teorie e si basa naturalmente sull'osservazione acuta delle piccole azioni e rappresentazioni del vivere quotidiano.

Il dramma rappresentato da Hofmannsthal è questo. Indole e rigore germanici richiedono ed esigono ancora le codificazioni, ma il suo Lord Chandos è incapace di scorgerele: anche se le avverte non riesce a ridurre tutto all'uno. Gli sembra sì, e lo ripete più volte, che tutto si riduca all'uno, che tutto esista, ma gli sfugge il nesso: l'intreccio genetico della creazione e del divenire resta imperscrutabile. Ed è di qui che nascono il contrasto ed il dramma. Egli non offre, dacché non le scorge, vie d'uscita, il contrasto è insanabile e non è possibile in alcun modo che ne sortisca una sintesi.

Lord Chandos si ritira dal mondo e giura di non scrivere più un solo rigo. Ma come tutti gli scrittori che una volta al giorno giurano di non scrivere più

---

16. Vedi nota per la ln. 609R, a pagina 33.

un solo rigo, non terrà fede al patto: l'autore scriverà ancora, ma scriverà rinunciando ad afferrare il mondo che rappresenta ora la quintessenza del dramma, rinunciando a vivere serenamente, perché la conoscenza ha mostrato il suo limite nell'intelligenza dei fenomeni naturali.

Hofmannsthal si esprime in continuazione usando il verbo *fehlen* che indica l'assenza, la mancanza di qualcosa. Egli coniuga il verbo sempre con un tacito, quanto espresso, senso d'impotenza: mi manca, mi mancava, . . . e lì si ferma. Ad essere sinceri non sembra faccia grandi sforzi per andare avanti, in certi momenti pare quasi compiaciuto di tanta impotenza perché lo fa sentire diverso dai suoi simili. In una parola, dall'angoscia, dall'ansia di ricerca non si genera un animo faustiano, ma solo l'accettazione supina delle cose misteriose del mondo. E qui non c'è difatti il creativo faustismo busoniano del *Mir fehlt das letzte Wort* (vedi a pagina 2) che allo smarrimento fa seguire l'azione, l'ansiosa necessità di una ricerca; qui è assente proprio l'invito a cercare, ad andare avanti, c'è solo sconforto e desolazione. È vero che in Lord Chandos c'è un certo faustismo, ed è vero anche che c'è l'intuizione di nuove sfere di conoscenze, ma queste sembrano scomparire all'avvicinamento, sono il *lucente arcobaleno* perennemente pronto a dissolversi come ci si avvicina (pagina 22).

In Lord Chandos il contrasto non trova di fatto soluzioni: è il dissidio con se stesso di un meno che trentenne che non riesce a trovare l'armonia con il mondo, che vuole fare lo scienziato con se stesso e con il mondo non avendo l'educazione, la capacità e la costanza per compiere questo nuovo cammino, perché per quanto proiettato in un'epoca nuova sente vincolante la sua appartenenza al passato: ecco perché la lettera è indirizzata a Francesco Bacone e datata 1603.<sup>17</sup> Hofmannsthal la scrisse nel 1902, mutando di solo un'unità l'ultima cifra della data di composizione e anticipando di tre secoli la scrittura, come se indicando quella particolare data volesse significare di appartenere al passato, di non riconoscersi nella sua epoca. È il dissidio di un errante austriaco-lombardo che –forse– sentendo rivivere in sé la lontana radice ebraica,<sup>18</sup> sente pulsare le vite della diaspora dell'anima sua, vite che adesso gli stanno sulle spalle come un fardello che non accetta.

E così, quieto-quieto, si congeda da Francesco Bacone e dal mondo ben sapendo che non manterrà fede alla promessa fatta di non scrivere alcun libro: resterà sì ad ascoltare le voci del mondo senza poterle riordinarle, assisterà sì impotente al fatto che il suo sguardo è per sempre, destinato a perdersi sopra

---

17. Vedi a pagina 37 la nota per la ln. 719R.

18. Hofmannsthal era di origini ebraiche per parte di un avo paterno: suo nonno, August Emil, si convertì nel 1839 al cattolicesimo per sposare la lombarda Petronilla Rhò (vedova Ordioni): secondo la concezione ebraica, le origini si tramandano solo per linea materna.

le travi marci delle case dei contadini, nella loro camera scura vedrà sì, ancora, un insetto muoversi da un bordo all'altro di un innaffiatoio, ma queste, e tante altre «cose» consimili, non saranno un non scrivere: si concretizzeranno in uno stato interno dell'animo, diverso e forse superiore, che esprimerà il proprio drammatico senso e segno d'impotenza.

Questa presa di coscienza dell'impotenza e del confinamento del genere umano, è l'unica condizione –mi sembra– che Hofmannsthal accetti per continuare a scrivere: ignorando fittiziamente la carta, bruciando le sensazioni dentro il suo animo con l'inchiostro dei suoi pensieri, trascorrendo l'esistenza con l'angoscia principe per uno scrittore di non riuscire più a tradurre in parole questo nuove sentire. Quello inviato a Bacone è l'ultimo tentativo, in cui peraltro non nutre alcuna fiducia, di nuova scrittura, il tentativo di superare la forma e di trasmettere i pensieri più intimi senza esprimerli in parole. Ma si tratta appunto di una lettera scritta in un linguaggio nuovo che ancora non si conosce e non si domina sino in fondo.

Todi, Novembre 2004 - Roma Marzo 2017

## Ein Brief

## Una lettera

Dies ist der Brief, den Philipp Lord Chandos, jünger Sohn des Earl of Bath, an Francis Bacon, später Lord Verulam und Viscount St. Albans, schrieb, um sich bei diesem Freunde wegen des gänzlichen Verzichtes auf literarische Betätigung zu entschuldigen.

Questa è la lettera che Lord Philip Chandos, il figlio più giovane dell'Earl di Bath, scrisse a Francesco Bacone, in seguito Lord Verulam e Visconte di Sant'Albans, per manifestare all'amico le ragioni le ragioni della propria totale e definitiva rinuncia all'attività letteraria.

Es ist gütig von Ihnen, mein hochverehrter Freund, mein zweijähriges Stillschweigen zu übersehen un so an mich zu schreiben. Es ist meher als gütig Ihrer Besorgnis um mich, Ihrer Befremdung über die geistige Starrnis, in der ich Ihnen zu versinken scheine, den Ausdruck der Leichtigkeit und des Scherzes zu geben, den nur große Menschen, die von der Gefährlichkeit des Lebens durchdrungen und dennoch nicht entmutigt sind, in Ihrer

Stimatissimo amico, se è generosa bontà scrivermi sorvolando sul silenzio intellettuale che si trascina in me ormai da due anni, maggior segno della benevolenza vostra, dell'interesse nei miei confronti, della meraviglia per la silente creatività spirituale in cui vi sembro essere precipitato, è l'esprimere questi sentimenti con un tale senso di levità quale è proprio degli uomini non comuni, di quelli che pur provati dai travagli della vita non ne

---

6R–7R manifestare all'amico le ragioni] (1 - A) *zu entschuldigen*, ln. 8–9: «per scusarsi [con l'amico della...].»

11R–12R sul silenzio intellettuale] (2 - A) *Stillschweigen*, ln. 12: «[del] mutismo».

16R per la silente creatività spirituale] (3 - A) *über die geistige Starrnis*, ln. 15: «attorno all'immobilità spirituale».

19R–20R degli uomini non comuni, di quelli] (4 - A) *den nur nur große Menschen*, ln. 19: «quale [è] soltanto dei grandi uomini».

---

4R scrisse a Francesco Bacone] (1 - B) Sulla rilevanza del destinatario in relazione alla datazione della lettera, vedi le note introduttive e a pagina 37.

Gewalt haben.  
 Sie schließen mit dem Aphorisma des Hippokrates: »Qui gravi morbo correpti dolores non sentiunt, iis mens aegrotat« und meinen ich bedürfe der Medizin nicht nur, um mein Übel zu bändigen, sondern noch mehr, um meinen Sinn für den Zustand meines Innern zu schärfen. Ich möchte Ihnen so antworten, wie Sie es um mich verdienen, möchte mich Ihnen ganz aufschließen und weiß nicht, wie ich mich dazu nehmen soll. Kaum weiß ich, ob ich noch derselbe bin, an den Ihr kostbarer Brief sich wendet; bin den ichs, der nun Sechszwanzigjährige, der mit neunzehn jenen »neuen Paris«, jenen »Traum der Daphne«, jenes »Epithalamium« hinschrieb, diese unter dem Prunk ihrer Worte hintamelden Schäferspiele, deren eine himmlische Königin und einege allzu nachsichtige Lords und Herren sich noch zu entsinnen gnädig genug sind? Und bin ichs wiederum, der mit drei-

sono rimasti in alcun modo scalfiti.  
 Voi sigillate la lettera con le parole di Ippocrate: *Qui gravi morbo correpti dolorem non sentiunt, iis mens aegrotat*, e ne deducete che abbia bisogno del medico non solo per contenere il mio male bensì piuttosto per rendere cosciente l'intelletto delle condizioni dello spirito. Vorrei rispondervi come la vostra attenzione merita, aprirmi completamente a voi e non so davvero da dove cominciare. A fatica riesco a distinguere se sono ancora io proprio quegli cui la vostra distinta lettera s'indirizza. A ventisei anni, mi riconosco davvero in quel diciannovenne che scrisse il *nuovo Paride*, il *Sogno di Dafne* e l'*Epithalamium*, quei divertimenti pastorali ridondanti di parole pompose di cui una soave regina ed alcuni signori assai compiacenti hanno ancora la bontà di ricordarsi? E sono ancora io quello stesso che solo tre anni fa, sotto il loggiato di pietra della gran piazza di Venezia, intuì

33R–34R A fatica riesco a distinguere] (5 - A) *Kaum weiß ich bin, ob*, ln. 34–35: «appena io so se».

36R–37R A ventisei anni, mi riconosco davvero] (6 - A) *bin den ichs, der nun Sechszwanzigjährige*, ln. 36–38: «sono allora io ora quel ventiseienne».

44R–45R solo tre anni fa] (7 - A) *mit dreiundzwanzig*, ln. 46: «[quel] ventitreenne».

46R intuì] (8 - A) *fand*, ln. 50: «trovò, s'accorse [di]».

23R Voi sigillate la lettera] (2 - B) *Sie schließen mit*, ln. 23: «Voi chiudete (concludete) [la lettera] con». Come si evidenzia da questo periodo, ho scelto di restituire in italiano – per quanto possibile – uno stile proprio degli epistolari del XVI e XVII secolo usando espressioni arcaiche, ponendo in risalto aggettivazioni e forme verbali, ma sempre seguendo l'impostazione contenutistica che Hofmannsthal dà alla *Lettera*.

24R–25R *Qui gravi morbo correpti dolorem non sentiunt*] (3 - B) : «Coloro che colpiti da una grave malattia non avvertono dolore, [segno è che] hanno la mente malata». Il passo in Ippocrate riporta: *Ὅσοι πονέοντες τι τοῦ σώματος, τὰ πολλὰ τῶν πόνων οὐκ αἰσθάνονται, τούτους ἢ γνώμη νοσεί*, *The Aphorisms of Hippocrates*, II, 6; a cura di Thomas Coar, Valpy, Londra, 1822; *archive.org*.



<p>undzwanzig unter den steineren Lauben des Großen Platzes von Venedig in sich jenes Gefüge lateinischer Perioden fand, dessen geistiger Grundriß, und Aufbau ihn im Innern mehr entzückte als die aus dem Meer auftauchenden Bauten des Palladio und Sansovino? Und konnte ich, wenn ich anders derselbe bin, alle Spuren und Narben dieser Ausgeburt meines angespanntesten Denkens so völlig aus meinem unbegreiflichen Innern verlieren, daß ich in Ihrem Brief, der vor mir liegt, der Titel jenes kleines Traktates fremd und kalt anstarrt, ja daß ich ihn nicht als ein geläufiges Bild zusammengefaßter Worte sogleich auffassen, sondern nur Wort für Wort verstehen konnte, als träten mir diese lateinischen Wörter, so verbunden, zum ersten Male vors Auge? Allein ich bin es ja doch und es ist Rhetorik in diesen Fragen, Rhetorik, die gut ist für Frauen oder für das Haus der Gemeinen, deren von unserer Zeit so überschätzte Machmittel aber nicht hinreichen, ins Innere der Dinge zu dringen. Mein Inneres aber muß ich Ihnen darlegen, eine Sonderbarkeit, eine Unart, wenn Sie wollen eine Krankheit meines Geistes, wenn Sie begreifen sollen, daß mich ein ebensolcher brückenloser Abgrund von den Scheinbar vor mir liegenden literarischen Arbeiten trennt</p>	<p>quell'intreccio di periodare latino la cui astratta spiritualità e costruzione lo esaltarono nell'animo assai più dei palazzi del Palladio e del Sansovino che si affacciano sontuosi dal mare? E se quegli sono proprio io, com'è stato possibile allora che abbia potuto svelere dal mio imperscrutabile animo qualsiasi traccia e segno del più tormentato intelletto, al punto che io non sia stato capace di comprendere la vostra lettera che ho qui dinanzi, il cui titolo mi guarda estraneo e freddo, come un ben compiuto e fluido scorrere di parole armoniose, ma d'intenderlo solo parola dopo parola, come se quei vocaboli latini sì ben congegnati mi si mostrassero per la prima volta agli occhi? Ma, lo so sin troppo bene, io sono proprio quella stessa persona e ben conosco la retorica che si cela in queste domande, una retorica che può ben valere per le donne e per la camera dei comuni, i cui strumenti – tanto sopravvalutati ai nostri tempi – risultano pur sempre inidonei a penetrare l'essenza delle cose. A questo punto è necessario che io vi palesi il mio animo, come in esso rinvenga una sorta di stranezza, un'insofferenza, una malattia dello spirito se preferite e se veramente desiderate comprendere come un dirupo insormontabile mi divida equamente dai lavori letterari,</p>	<p>50R</p> <p>55R</p> <p>60R</p> <p>65R</p> <p>70R</p> <p>75R</p> <p>80R</p>
---	--	--

---

59R–61R come un ben compiuto e fluido scorrere di parole armoniose] (9 - A) Il periodare originale, *ja daß ich ihn nicht als ein geläufiges Bild zusammengefaßter Worte sogleich auffassen, sondern nur Wort für Wort verstehen konnte*, ln. 61–65, è stato riscritto.  
67R–68R ben conosco la retorica che si cela in queste domande] (10 - A) *und es Rhetorik in diesen Fragen*, ln. 68: «e c'è retorica in queste domande».

als von denen, die hinter mir sind und die ich, so fremd sprechen sie mich an, mein Eigentum zu nennen zögere.

85 Ich weiß nicht, ob ich mehr die Eindringlichkeit Ihres Wohlwollens oder die unglaubliche Schärfe Ihres Gedächtnisses bewundern soll, wenn Sie mir die verschiedenen kleinen Pläne wieder hervorrufen, mit denen ich 90 mich in den gemeinsamen Tagen schöner Begeisterung trug. Wirklich, ich wollte die ersten Regierungsjahre unseres verstorbenen glorreichen Souveräns, des achten Heinrich, darstellen!

95 Die hinterlassenen Aufzeichnungen meines Großvaters, des Herzogs von Exeter, über seine Negotiationen mit Frankreich und Portugal gaben mir eine Art von Grundlage. Und aus dem 100 Sallust floß in jenen glücklichen belebten Tagen wie durch nie verstopfte Röhren die Erkenntnis der Form in mich herüber, jener tiefen wahren inneren Form, die jenseits des Geheges der rhetorischen Kunststücke erst ge- 105 ahnt werden kann, die, von welcher man nicht mehr sagen kann, daß sie das Stoffliche anordne, denn sie durchdringt es, sie hebt es auf und schafft Dichtung und Wahrheit zugleich, ein 110 Widerspiel ewiger Kräfte, ein Ding, herrlich wie Musik und Algebra. Dies war mein Lieblingsplan.

Was ist der Mensch, daß er Pläne

che ancora sembrano prospettarsi dinanzi, come dai passati che si volgono a me con tanto inconsueto linguaggio che a fatica li riconosco come miei. 85R

Invero io non so se meravigliarmi maggiormente della vostra grande benevolenza ovvero dell'incredibile eccezionalità della vostra memoria, dacché richiamate alla mia mente gli innumerevoli piccoli progetti che mi diletta- 90R ad esporvi nei giorni felici del nostro bello e comune sentire. È vero! Io volevo raccontare i primi anni di regno del nostro defunto e glorioso sovrano Enrico VIII! Gli scritti lasciati da 95R mio nonno, il Duca di Exeter, intorno ai suoi negoziati con la Francia ed il Portogallo, costituivano una sorta di avvio; e da Sallustio sorgeva in me in quei fortunati e vividi giorni, come un 100R fiume impetuoso, la presa di coscienza dell'individuazione della forma, quella vera, profonda, intima, che, al di là dell'intreccio degli artifici retorici, può essere soltanto intuita, quella di 105R cui un qualsiasi uomo nulla di più può dire se non che ordina la materia, la penetra e la eleva generando insieme poesia e verità, componendo un intreccio di forze eterne, un qual- 110R cosa di stupefacente come la musica e la matematica. E proprio questo era davvero il mio progetto più caro.

Ma cosa mai è l'uomo da poter

---

114R–115R da poter realizzare quanto desidera] (11 - A) *Was ist der mensch daß er Pläne*

---

99R da Sallustio sorgeva] (4 - B) Vedi le note introduttive a pagina 7.



140	ich mich hinein in diese nackten glän- zenden Leiber, in diese Sirenen und Dryaden, diesen Narcissus und Pro- teus, Perseus und Actäon: verschwin- den wollte ich in ihnen, und aus ihnen heraus mit Zungen reden. Ich wollte. Ich wollte noch vielerlei. Ich gedach-	inseguito cerca rifugio nell'acqua, io bramavo allora d'immergermi in quei corpi nudi e splendenti, in quelle Si- rene, in quelle Driadi, in quei Narcisi e Protei, in quei Persei ed Atteoni: in ciascuno di essi intendevo riassor- birmi e pure tramite ciascuno di essi esprimermi. Sì, lo volevo!, e volevo	140R
145	te eine Sammlung »Apophthegmata« anzulegen, wie deren eine Julius Cae- sar verfaßt hat: Sie erinnern die Er- wähnung in einem Brief des Cicero. Hier gedachte ich die merkwürdigsten	ancora assai di più. Andavo pensando di por mano ad una raccolta di <i>Apo- phthegmata</i> sulla scia di quanto Giulio Cesare ci ha lasciato: ne ricordate la citazione in una lettera di Cicerone?	145R
150	Ausprüche nebeneinander zu setzen, welche mir im Verkehr mit den ge- lehrten Männern und den geistreichen Frauen unserer Zeit, oder mit beson- deren Leuten aus dem Volk, oder mit	Qui pensavo di raccogliere i più straor- dinari detti che mi fosse stato dato in sorte di cogliere nella frequentazio- ne di sapienti e donne d'ingegno del nostro tempo o con eccellenti uomini del popolo od ancora con uomini di cultura ed illustri casualmente incon- trati nel corso dei miei viaggi; volevo	150R
155	gebildeten und ausgezeichneten Per- sonen auf meinen Reisen zu sammeln gelungen wäre; damit wollte ich schö- ne Sentenzen und Reflexionen aus den Werken der Alten und der Italiener	poi riunire alcuni bei motti e pensie- ri tratti dalle opere degli antichi e degli italiani, insomma tutto ciò che, ovunque avessi catturato da libri, ma- noscritti, discorsi, mi fosse parso atto ad arricchire lo spirito; ed ancora il racconto dettagliato di stupende feste e cortei, di crimini nefandi come di	155R
160	vereinigen und was mir sonst an gei- stigem Zierathen in Büchern, Hand- schriften oder Gesprächen entgegen- träte; ferner die Anordnung beson- ders schöner Feste und Aufzüge, merk- würdige Verbrechen und Fälle von	casi di follia, la descrizione dei più im- ponenti ed austeri palazzi d'Olanda,	160R
165	Raserei, die Beschreibung der größ- ten und eigentümlichsten Bauwerke in den Niederlanden, in Frankreich		165R

---

149R–150R ne ricordate la citazione] (21 - A) La forma interrogativa non è presente nel testo.

---

148R–149R sulla scia di quanto Giulio Cesare ci ha lasciato] (5 - B) Gli *Apophthegmata* cesarei possono essere trovati in Thomas Clark, *C. Julii Caesaris quae extant*, Filadelfia 1827, [googlebooks](https://books.google.it/books); vedi anche nota successiva.

150R in una lettera di Cicerone] (6 - B) Riferimento all'epistola a Peto: *sic audio Caesarem, cum uolumina iam confecerit pofyegmtun* (sic!). Cicerone, *Ad familiares*, IX, 16; [agora.class.fltr.ucl.ac.be/concordances/intro.htm](http://agora.class.fltr.ucl.ac.be/concordances/intro.htm).

170	und Italien und noch vieles andere. Das ganze Werk aber sollte den Titel 'Nosce te ipsum' führen.	di Francia e d'Italia, e tanto, tanto al- tro ancora. L'intero lavoro si sarebbe dovuto intitolare <i>Nosce te ipsum</i> .	170R
175	Um mich kurz zu fassen: Mir erschien damals in einer Art von andauernder Trunkenheit das ganze Dasein als eine große Einheit: geistige und körperli- che Welt schien mir keinen Gegensatz zu bilden, ebensowenig höfisches und tierisches Wesen, Kunst und Unkunst, Einsamkeit und Gesellschaft; in allem fühlte ich Natur, in den Verirrungen	In poche parole, mi accadeva allora, come in preda ad una sana ed impe- ritura eccitazione, d'intuire tutto ciò che esiste nel suo insieme come una sola entità: il mondo spirituale e fisi- co non mi sembravano in alcun modo contrapporsi, e così il mondo gentile come quello animale, ed allo stesso modo l'arte come qualsiasi altra ma-	175R
180			180R

---

173R–174R in preda ad una sana ed imperitura eccitazione] (**22 - A**) *in einer Art von andauernder Trunkenheit*, ln. 173–174: «in una sorta di sempiterna ubriacatura».

174R–175R tutto ciò che esiste nel suo insieme] (**23 - A**) *das ganze Dasein*, ln. 174, «tutto [quello che] è presente (esiste)». Data l'intraducibilità del vocabolo (*Dasein*) in italiano, ho reso (qui) la forma in «tutto ciò che esiste nel suo insieme»; in prosieguito ho usato anche diverse espressioni. Il verbo «intuire» non è presente nel testo.

180R–181R come qualsiasi altra manifestazione della natura] (**24 - A**) *Kunst und Unkunst*, ln. 178: «l'arte e [ciò che] non [è] arte».

---

170R–171R si sarebbe dovuto intitolare *Nosce te ipsum*] (**7 - B**) La massima (conosci te stesso), attribuita a vari saggi antichi, secondo quanto riporta Pausania nelle *Periegesi*, era incisa a Delfi sul tempio di Apollo: γνῶθι σεαυτόν; Pausania, Ἑλλάδος Περιήγησις, X, 24, *mercure.fltr.ucl.ac.be/Hodoi/concordances/intro.htm*. Si trova riportata anche nell'enciclopedia bizantina *Suda* che ne pone in risalto il non univoco senso, potendosi riferire sia ad un ideale di condotta di vita, sia al non prestar fede all'opinione dei più, sia ancora al non glorificarsi delle proprie azioni; citazioni ne esistono anche in Porfirio, lavoro dall'omonimo titolo, in Eschilo nel *Prometeo incatenato* e presso moltissimi altri autori. Forse esiste anche un richiamo all'opera di Linneo, il *Systema Naturae* pubblicato nel 1735, che recava come epigrafe la massima in questione.

Per la rilevanza del titolo nella produzione dell'autore, va notato che Hofmannsthal iniziò nel 1916 la composizione di una specie di diario protrattasi sino alla morte, un lavoro con cui intendeva dare ordine alla sua attività di scrittore e che recava un titolo della stessa valenza di quello di cui qui è cenno: *Ad me ipsum*. Il passo, uno dei più autobiografici della *Lettera*, indica che già a quella data (1902) l'autore andava pensando ad una composizione del genere; vedi in proposito: Hofmannsthal, *Ad me ipsum*, in "Appunti e diari. Ad me", Vallecchi, Firenze, 1963; traduzione e note di Gabriella Bemporad.

175R–176R come una sola entità] (**8 - B**) Il passo, *eine große Einheit*, ln. 175, sembra richiamare una delle poesie in terzine (la seconda) composta da Hofmannsthal nel 1894, il cui verso iniziale recita: *Wir sind aus solchem Zeug wie das zu Träumen*: «siamo composti della stessa sostanza dei sogni», e che si conclude anch'essa con quel senso di tragica unità che qui pure riecheggia: *Und drei sind eins: ein Mensch, ein Ding, ein Traum*: «e tre cose sono una sola: un uomo, un oggetto, un sogno».

des Wahnsinns ebensowohl wie in den  
 äußersten Verfeinerungen eines spani-  
 schen Zeremoniells; in den Tölpelhaf-  
 tigkeiten junger Bauern nicht minder  
 185 als in den süßesten Allegorien; und  
 in aller Natur fühlte ich mich selber;  
 wenn ich auf meiner Jagdhütte die  
 schäumende laue Milch in mich hin-  
 eintrank, die ein struppiges Mensch  
 190 einer schönen sanftäugigen Kuh aus  
 dem strotzenden Euter in einen Hol-  
 zeimer niedermolk, so war mir das  
 nichts anderes, als wenn ich, in der  
 dem Fenster eingebauten Bank mei-  
 195 nes studio sitzend, aus einem Foli-  
 anten süße und schäumende Nahrung  
 des Geistes in mich sog. Das eine war  
 wie das andere; keines gab dem an-  
 dern weder an traumhafter überirdi-  
 200 scher Natur, noch an leiblicher Ge-  
 walt nach, und so gings fort durch die  
 ganze Breite des Lebens, rechter und  
 linker Hand; überall war ich mitten  
 drinnen, wurde nie ein Scheinhaftes  
 nifestazione della natura, la solitudine  
 come la compagnia; in ogni particola-  
 re percepivo le impronte della natura,  
 nelle deviazioni della follia come nelle  
 185R estreme ricercatezze di un cerimoniale  
 spagnolo, nelle goffaggini di giovani  
 contadini come nelle più soavi allego-  
 rie, ed in tutta la natura ritrovavo me  
 stesso. Quando nel mio capanno di  
 190R caccia assaporavo da un secchio di le-  
 gno il latte caldo e schiumoso che un  
 ruvido contadino aveva appena munto  
 da una bella mucca dai grandi occhi  
 dolci, avvertivo in quei momenti sen-  
 195R sazione non meno intense di quelle  
 che m'invadevano mentre sedevo al-  
 la panca incassata nella finestra del  
 mio studio traendo da uno scritto ar-  
 dente nutrimento per il mio spirito.  
 200R Le emozioni si eguagliavano e l'una  
 non cedeva all'altra, né nel suo so-  
 gnante carattere soprannaturale, né  
 nell'energia vitale, e così era per ogni  
 manifestazione della vita, per quanto

---

182R–183R in ogni particolare percepivo le impronte della natura] (**25 - A**) *in allem fühlte ich Natur*, ln. 179: «in ogni cosa io ritrovavo la natura». In una sorta di gioco di assonanze verbali, a questo verbo (*fühlen*) che esprime uno stupore positivo, si troverà in seguito spesso contrapposto il verbo *fehlen*, che esprimerà l'incapacità di riuscire a vedere al di là degli oggetti.

191R il latte caldo] (**26 - A**) *laue Milch*, ln. 188: «[il] latte tiepido».

194R avvertivo in quei momenti] (**27 - A**) *so war mir das nichts anderes, als wenn ich*, ln. 192–193: «questo non era affatto diverso da quando».

198R–199R da uno scritto ardente] (**28 - A**) *aus einem Folianten süße und schäumende*, ln. 195–196: «da uno scritto dolce e schiumante». Ho reso i due aggettivi con uno solo «ardente» a significare le capacità di suscitare forti emozioni e di potersi riferire, per la posizione mediana occupata e secondo l'intonazione della lettura, indifferente ad uno dei due termini: «scritto» o «spirito».

200R Le emozioni si eguagliavano] (**29 - A**): *Das eine war wie das anderes*, ln. 197–198: «una cosa era come un'altra».

204R–205R per quanto essa abbraccia] (**30 - A**) *rechter un linker Hand*, ln. 203: «a man destra e a man sinistra».

205 gewahr: Oder es ahnte mir, alles wäre Gleichnis und jede Kreatur ein Schlüssel der anderen, und ich fühlte mich wohl den, der im Stande wäre, eine nach der andern bei der Krone zu packen und mit ihr so viele der andern aufzusperren, als sie aufsperrn könnte. Soweit erklärt sich der Titel, den ich jenem enzyklopädischen Buch zu geben gedachte.

210

215 Es möchte dem, der solchen Gesinnungen zugänglich ist, als der wohlangelegte Plan einer göttlichen Vorsehung erscheinen, daß mein Geist aus einer so aufgeschwollenen Anmaßung in dieses Äußerste von Kleinmuth und Kraftlosigkeit zusammensinken mußte, welches nun die bleibende Verfassung meines Inneren ist. Aber dergleichen religiöse Auffassungen haben

220 keine Kraft über mich; sie gehören zu den Spinnennetzen, durch welche meine Gedanken durchschießen, hinaus ins Leere, während so viele ihrer Gefährten dort hangen bleiben und zu einer Ruhe kommen. Mir haben sich die Geheimnisse des Glaubens zu einer erhabenen Allegorie verdichtet, die über den Feldern meines Lebens steht wie

225

230

essa abbraccia: in tutto mi sentivo di esistere senza che mai mi sembrasse di non intendere rettamente. Oppure mi sembrava d'intuire ovunque la medesima identità, che ogni creatura fosse una chiave per un'altra e d'essere il predestinato ad afferrarle una dopo l'altra e con questa disingellarne tante altre quante questa ne potesse dischiudere. Ecco perché intendevo così titolare quel libro enciclopedico.

210R

215R

220R

225R

230R

207R–208R Oppure mi sembrava d'intuire ovunque] (**31 - A**) *Oder es ahnte mir, alles wäre Gleichnis*, ln. 205–206: «oppure tutto mi appariva eguagliarsi».

216R–218R A chi poi fosse spontaneamente condotto ad accondiscere ad una tale visione] (**32 - A**) *Es möchte der solcen Gesinnungen zugänglich ist*, ln. 215–216: «chi fosse [portato] ad una tale visione».

218R potrebbe manifestarsi] (**33 - A**) *Es möchte dem*, ln. 215: «dovrebbe poi [manifestarsi]». Per queste forme verbali va considerato che il verbo –specie in tedesco– è una “variante” del verbo «potere» e conosce forme diverse a seconda che il potere dipenda da me, mi sia concesso, si espliciti in una volontà, esprima –come nel caso– una forma dubitativa.

231R–232R È accaduto dunque] (**34 - A**) Il verbo accadere non è presente nel testo.

235	ein leuchtender Regenbogen, in einer stetigen Ferne, immer bereit, zurückzuweichen, wenn ich mir einfallen ließe, hinzueilen und mich in den Saum meines Mantels hüllen zu wollen.	della mia vita come un lucente arcobaleno, in perenne lontananza ma sempre pronto a ritrarsi se mai volessi avvicinarmi o tentassi di avvolgermi in un lembo del suo mantello.	235R
240	Aber, mein verehrter Freund, auch die irdischen Begriffe entziehen sich mir in der gleichen Weise. Wie soll ich es versuchen, Ihnen diese seltsamen geistigen Qualen zu schildern, dies Emporschnellen der Fruchtzweige über	Ma, mio stimatissimo amico, anche i concetti terreni mi si sottraggono all'identica maniera. Riuscirei mai a descrivervi questi miei straordinari tormenti spirituali, quest'improvviso ergersi verso l'alto di rami	240R
245	meinen ausgereckten Händen, dies Zurückweichen des murmelnden Wassers vor meinen dürstenden Lippen?	pregni di frutta che sfuggono dinanzi a mani protese, questo ritrarsi dell'acqua gorgogliante dinanzi a labbra assetate?	245R
250	Mein Fall ist, in Kürze, dieser: Es ist mir völlig die Fähigkeit abhanden gekommen, über irgend etwas zusammenhängend zu denken oder zu sprechen.	Il mio caso in breve è questo: ho smarrito del tutto la facoltà di pensare e parlare con logica su qualsiasi argomento.	250R
255	Zuerst wurde es mir allmählich unmöglich, ein höheres oder allgemeineres Thema zu besprechen und dabei jene Worte in den Mund zu nehmen, deren sich doch alle Menschen ohne Bedenken geläufig zu bedienen pflegen. Ich empfand ein unerklärliches	A poco a poco, da principio in modo episodio poi continuo, mi divenne impossibile intrattenermi su argomenti tanto elevati quanto comuni, e quindi preferire proprio quelle parole di cui gli uomini, per costumanza quanto normalmente, sogliono servirsi. Sol-	255R 260R

---

254R–256R A poco a poco, da principio in modo episodio poi continuo, mi divenne impossibile] (35 - A) *Zuerst wurde es mir allmählich unmöglich*, ln. 253: «dapprima mi divenne gradualmente impossibile».

259R–260R per costumanza quanto normalmente] (36 - A) *ohne Bedenken*, ln. 258: «senza pensare».

260R–261R Soltanto a pronunciare] (37 - A) Come in altri casi, ho posto soggetto e verbo *wurde es* ([mi] divenne), ln. 253, in fine di frase; così anche per il periodo a seguire.

---

250R–251R ho smarrito del tutto] (9 - B) Il senso di smarrimento è stato finora soltanto fatto comprendere; ora è drammaticamente enunciato. Esso costituisce una delle chiavi del lavoro di Hofmannstahl, l'incapacità delle parole a rendere compiutamente sensazioni ed emozioni provate e che righe appresso sarà individuato soprattutto nel disturbo che recano tre parole: 'spirito', 'animo', 'corpo'; vedi anche le note introduttive a pagina 9.



260 Unbehagen, die Worte »Geist«, »Seele« oder »Körper« nur auszusprechen. Ich fand es innerlich unmöglich, über die Angelegenheiten des Hofes, die Vorkommnisse im Parlament oder was  
265 Sie sonst wollen, ein Urtheil herauszubringen. Und dies nicht etwa aus Rücksichten irgendwelcher Art, denn Sie kennen meinen bis zur Leichtfertigkeit gehenden Freimut: sondern die abstrakten Worte, deren sich doch die Zunge naturgemäß bedienen muß, um irgendwelches Urtheil an den Tag zu geben, zerfielen mir im Munde wie modrige Pilze. Es begegnete mir, daß  
270 ich meiner vierjährigen Tochter Catarina Pompilia eine kindische Lüge, deren sie sich schuldig gemacht hatte, verweisen und sie auf die Notwendigkeit, immer wahr zu sein, hinführen wollte, und dabei die mir im Munde zuströmenden Begriffe plötzlich eine solche schillernde Färbung annahmen und so ineinander überflossen, daß ich, den Satz, so gut es ging, zu Ende haspelnd, so wie wenn mir unwohl geworden wäre und auch tatsächlich bleich im Gesicht und mit einem heftigen Druck auf der Stirn, das Kind allein ließ, die Tür hinter mir zuschlug und mich erst zu Pferde, auf der einsamen Hutweide einen guten Ga-  
265R  
270R  
275R  
280R  
285R  
290R

---

263R–264R Mi riusciva impossibile nell'intimo] (38 - A) *Ich fand*, ln. 262: «io trovo in me impossibile».

---

274R–275R mi si sfarinavano in bocca come funghi marci] (10 - B) Le parole *zerfielen mir im Munde wie modrige Pilze*, ln. 273–274, esprimono nella *Lettera* uno dei momenti poetici di più alta tensione, a contrastare quelle interpretazioni che vorrebbero vedere in questo testo la rinuncia di Hofmannsthal alla poesia. Si vedano in proposito le note introduttive a pagina 3.

lopp nehmend, wieder einigermaßen  
 herstellte.  
 295 Allmählich aber breitete sich diese An-  
 fechtung aus wie ein um sich fressen-  
 der Rost. Es wurden mir auch im fa-  
 miliären und hausbackenen Gespräch  
 alle die Urtheile, die leichthin und mit  
 schlafwandelnder Sicherheit abgege-  
 300 ben zu werden pflegen, so bedenklich,  
 daß ich aufhören mußte, an solchen  
 Gesprächen irgend teilzunehmen. Mit  
 einem unerklärlichen Zorn, den ich  
 nur mit Mühe notdürftig verbarg, er-  
 305 füllte es mich, dergleichen zu hören  
 wie: diese Sache ist für den oder jenen  
 gut oder schlecht ausgegangen; Sheriff  
 N. ist ein böser, Prediger T. ein guter  
 Mensch; Pächter M. ist zu bedauern,  
 310 seine Söhne sind Verschwender; ein an-  
 derer ist zu beneiden, weil seine Töch-  
 ter haushälterisch sind; eine Familie  
 kommt in die Höhe, eine andere ist  
 am Hinabsinken. Dies alles erschien  
 315 mir so unbeweisbar, so lügenhaft, so  
 löcherig wie nur möglich. Mein Geist  
 zwang mich, alle Dinge, die in einem  
 solchen Gespräch vorkamen, in einer  
 unheimlichen Nähe zu sehen: so wie  
 320 ich einmal in einem Vergößerungsglas  
 nella prateria solitaria, cominciai a  
 riprendermi un poco.  
 Ed una tale infezione andò dilatando-  
 295R si nel tempo come ruggine che tutto  
 macera d'intorno. Persino il discorre-  
 re domestico e familiare, financo l'e-  
 sprimere un qualsiasi parere, uno di  
 quelli che si offrono leggermente e con  
 300R non curata sicurezza, divenne per me  
 così problematico che dovetti cessare  
 di partecipare a queste conversazioni.  
 Provavo un'indicibile irritazione, che  
 solo a fatica riuscivo a dissimulare, 305R  
 nell'ascoltare frasi del genere: *la tal  
 cosa per il tale o per il talaltro è anda-  
 ta bene o male; il predicatore T. è un  
 brav'uomo; Il fittavolo M. è da compa-  
 310R tire perché ha dei figli scialacquatori;  
 un altro è da invidiare perché le sue  
 figlie sono parsimoniose; una fami-  
 glia sale ed un'altra declina,...* tutto  
 ciò mi appariva indimostrabile, falso,  
 315R vuoto sino al parossismo. Per di più  
 il mio spirito m'induceva in modo in-  
 quietante a vedere prossima qualsia-  
 si cosa fosse attinente a tali discorsi.  
 E così come una volta un lembo di  
 320R pelle del mio dito mignolo osservato  
 attraverso una lente d'ingrandimento

304R Provavo un'indicibile irritazione] (39 - A) Posto il verbo *erfüllte*, ln. 305 (trovavo) ad inizio di frase.

309R-310R *Il fittavolo M. è da compaire*] (40 - A) Il testo, qui in corsivo, è in tondo nell'originale.

317R-318R a vedere prossima qualsiasi cosa fosse attinente a tali discorsi] (11 - B) Prende origine da qui l'immanentismo paenteista di Hofmannsthal: ogni cosa gli parla, persino i discorsi vuoti della gente comune. Tale visione si spingerà tanto in là di riconoscere una tipica essenza in ogni cosa, anche in oggetti definiti come materiali, riconoscendo a ciascuno di essi una propria distinta natura e potenzialità di comunicare emozioni. Nel prosieguo si sottolineeranno altri momenti del genere.

ein Stück von der Haut meines kleinen Fingers gesehen hatte, das einem Blachfeld mit Furchen und Höhlen gleich, so ging es mir nun mit den Menschen und Handlungen. Es gelang mir nicht mehr, sie mit dem vereinfachenden Blick der Gewohnheit zu erfassen. Es zerfiel mir alles in Teile, die Teile wieder in Teile und nichts mehr ließ sich mit einem Begriff umspannen. Die einzelnen Worte schwammen um mich; sie gerannen zu Augen die mich anstarrten und in die ich wieder hineinstarren muß: Wirbel sind sie, in die hinabzusehen mich schwindelt, die sich unaufhaltsam drehen und durch die hindurch man ins Leere kommt. Ich machte einen Versuch, mich aus diesem Zustand in die geistige Welt der Alten hinüberzuretten. Platon vermied ich, denn mir graute vor der Gefährlichkeit seines bildlichen Fluges. Am meisten gedachte ich mich an Seneca und Cicero zu halten. An dieser Harmonie begrenzter und geordneter Begriffe hoffte ich zu gesunden. Aber ich konnte nicht zu ihnen hinüber. Diese Begriffe, ich verstand sie wohl: ich sah ihr wundervolles Verhältnisspiel vor mir aufsteigen wie herrliche Waserkünste, die mit goldenen Bällen

mi si era mostrato come un territorio cosparso di profondi solchi e cavità, parimenti allora mi accadeva verso gli uomini e le loro azioni che non riuscivo più a cogliere con rituale, semplice, abitudinario sguardo. Ogni cosa mi si scomponeva incoerentemente in più parti, questa ancora in ulteriori parti e nulla si lasciava più ricondurre all'unità: singole parole ruotavano rapide attorno a me, si mutavano in occhi che mi fissavano ed in cui io a mia volta dovevo concentrarmi, vortici in un perenne turbinare che a fissarli nel profondo si è presi da un acuto senso di capogiro ed al di là di questo stato si era nel vuoto. Tentai di uscire da questa condizione volgandomi all'antica spiritualità. Evitai Platone, mi allontanava da lui la pericolosità dei suoi voli ideali, e pensai così di rivolgermi a Seneca e Cicerone, a quella ben definita armonia, a quei concetti ben ordinati che confidavo potessero guarirmi, ma non mi riuscì di penetrare del tutto quella realtà. Quei concetti io li comprendevo bene, mi accorgevo dello straordinario gioco di intrecci che sorgeva dinanzi a me come un superbo gioco d'acqua che scherzava nelle fontane

325R–327R non riuscivo più a cogliere con rituale, semplice, abitudinario sguardo] (**41 - A**) Ho riunito due periodi. Il periodo *Es gelang mir nicht mehr, sie mit dem vereinfachenden Blick der Gewohnheit zu erfassen*, ln. 325–327: «non mi riusciva di coglier[li] col semplice sguardo dell'abitudine» con il precedente *so ging es mir nun mit den Menschen und Handlungen*, ln. 324–325: «così andava verso gli uomini e le [loro] azioni».

328R si scomponeva incoerentemente] (**42 - A**) L'avverbio non è presente nel testo.

330R–331R nulla si lasciava più ricondurre all'unità] (**43 - A**) *mit einem Begriff*, ln. 0: «ad un [unico] concetto».

341R Evitai Platone] (**44 - A**) Ho accorpato in uno diversi periodi, anche appresso.

spielen. Ich konnte sie umschweben  
 und sehen wie sie zueinander spielten;  
 aber sie hatten es nur miteinander zu  
 355 tun und das Tiefste, das persönliche  
 meines Denkens blieb von ihrem Rei-  
 gen ausgeschlossen. Es überkam mich  
 unter ihnen das Gefühl furchtbarer  
 Einsamkeit; mir war zumuth wie ei-  
 360 nem, der in einem Garten mit lauter  
 augenlosen Statuen eingesperrt wäre;  
 ich flüchtete wieder ins Freie.

Seither führe ich ein Dasein, das Sie,  
 fürchte ich, kaum begreifen können,  
 365 so geistlos, ja gedankenlos fließt es da-  
 hin; ein Dasein, das sich freilich von  
 dem meiner Nachbarn, meiner Ver-  
 wandten und der meisten landbesit-  
 zenden Edelleute dieses Königreiches  
 370 kaum unterscheidet, und das nicht  
 ganz ohne freudige und belebende Au-  
 genblicke ist. Es wird mir nicht leicht,  
 Ihnen anzudeuten, worin diese guten  
 Augenblicke bestehen; die Worte las-  
 375 sen mich wiederum im Stich. Denn  
 es ist ja etwas völlig Unbenanntes,  
 und auch wohl kaum Benennbares,  
 das in solchen Augenblicken, irgend-  
 eine Erscheinung meiner alltäglichen  
 con dei globi dorati; potevo girare lo-  
 ro intorno e vedere come giocassero  
 l'un l'altro, ma, e questo è il punto, 355R  
 giocavano solo tra di loro, e la par-  
 te più profonda, più intima dei miei  
 pensieri restava esclusa da quella rid-  
 da. Sotto quell'influsso mi assalì un  
 senso di profonda solitudine: la mia 360R  
 condizione era quella di chi si fosse  
 trovato all'improvviso catapultato in  
 un giardino affollato di statue senza  
 occhi. E di nuovo mi diressi verso lo  
 spazio libero. 365R

Da allora in poi conduco un'esistenza  
 che, temo, voi potrete appena com-  
 prendere tanto questa si conduce pri-  
 va di sana e spirituale creatività, un'e-  
 370R  
 sistenza che indubbiamente si disco-  
 sta appena da quella dei miei vicini,  
 dei miei parenti, della maggior parte  
 degli aristocratici proprietari terrie-  
 ri del nostro regno, ma che comun-  
 que non è del tutto aliena da istan- 375R  
 ti lieti e sereni. Non è facile spie-  
 gare in cosa consistano esattamente  
 tali beati momenti: ancora una volta  
 le parole mi abbandonano. Infatti è  
 qualcosa di completamente indefinito 380R  
 ed a mala pena individuabile quello  
 che in alcuni momenti mi si prospet-

364R–365R mi diressi verso lo spazio libero] (45 - A) *ich flüchtete wieder ins Freie*, ln. 362: «mi diressi all'aperto».

366R un'esistenza] (46 - A) *führe ich ein Dasein*, ln. 363: per la valenza di *Dasein* vedi la nota per la ln. 174. Il vocabolo tornerà ancora: ln. 534.

379R mi abbandonano] (47 - A) *die Worte lassen mich*, ln. 374–375: «le parole mi lasciano». Ho inteso con questo verbo evidenziare la distanza ormai ingeneratasi fra le parole e Lord Chandos. Non si tratta soltanto (vedi note introduttive) dell'incapacità del linguaggio di assolvere alla propria funzione tipica di comunicazione, quanto piuttosto dell'incapacità della mente a scorgere nitidamente le nuove frontiere della conoscenza che si manifestano timidamente (agli occhi della mente) all'orizzonte.

380	Umgebung mit einer überswellen-	ta come una qualsiasi manifestazione	
	den Flut höheren Leben wie ein Ge-	del mio vivere quotidiano, saturando-	
	fäß erfüllend, mir sich ankündet. Ich	lo di un incontinente flusso di vita	385R
	kann nicht erwarten, daß Sie mich oh-	ne Beispiel verstehen, und ich muß	
385	Sie um Nachsicht für die Kläglichkeit	mi comprendiate senza esempi, e de-	
	meiner Beispiele bitten. Eine Gieß-	vo pregare la vostra benevolenza che	
	kanne, eine auf dem Feld verlasse-	mostri indulgenza per la loro miseria.	390R
	ne Egge, ein Hund in der Sonne, ein	Un innaffiatoio, un erpice abbandona-	
	ärmlicher Kirchhof, ein Krüppel, ein	to sul campo, un cane disteso al Sole,	
390	kleines Bauernhaus, alles dies kann	un cimitero desolato, uno storpio, una	
	das Gefäß meiner Offenbarung wer-	modesta casa di contadini, tutto ciò	
	den. Jeder dieser Gegenstände und	può divenire la tragica fonte del mio	395R
	die tausend anderen ähnlichen, über	turbamento. Ecco, ciascuna di queste	
	die sonst ein Auge mit selbstverständ-	cose, ed altre migliaia di consimili su	
395	licher Gleichgültigkeit hinwegleitet,	cui lo sguardo consuetudinariamente	
	kann für mich plötzlich in irgendei-	scorre con ordinaria indifferenza, può	
	nem Moment, den herbeizuführen auf	per me, all'improvviso, in un qual-	400R
	keine Weise in meiner Gewalt steht,	siasi momento che sfugge del tutto	
	ein erhabenes und rührendes Geprä-	al mio dominio, assumere connotazio-	
400	ge nehmen, das auszudrücken mir alle	ne così nobile, fervida, toccante che	
	Worte zu arm scheinen. Ja, es kann	nessuna parola mi pare adatta a ren-	
	auch die bestimmte Vorstellung eines	derla. Ebbene sì, anche la puntuale	405R
	abwesenden Gegenstandes sein, der	evocazione di una cosa assente può	
	die unbegreifliche Auserwählung zu	essere quella destinata alla misterio-	
405	Theil wird, mit jener sanft oder jäh	sa sorte di colmarsi sino all'orlo di	
	steigenden Flut göttlichen Gefühles	quella dolce quanto traboccante ener-	
	bis an den Rand gefüllt zu werden. So	gia di sentimento divino. Non molto	410R
	hatte ich unlängst den Auftrag gege-	tempo fa avevo impartito disposizioni	
	ben, den Ratten in den Milchkellern	per far spargere in abbondanza vele-	
410	eines meiner Meierhöfe ausgiebig Gift	no per topi nelle lattiere di una delle	
	zu streuen. Ich ritt gegen Abend aus	mie fattorie; verso sera me ne uscii a	
	und dachte, wie Sie vermuten können,	cavallo e, come potete supporre, non	415R
	nicht weiter an diese Sache. Da, wie	pensavo più alla cosa. Così, mentre	
	ich im tiefen aufgeworfenen Ackerbo-	me ne andavo per i campi dai profon-	
415	den Schritt reite, nichts Schlimmeres	di solchi rivolti, quando nulla di più	
	in meiner Nähe als eine aufgescheuch-	tetro s'agitava intorno a me di una	
	te Wachtelbrut und in der Ferne über	nidiata di quaglie che s'alzava in vo-	
	den welligen Feldern die große sinken-	lo, mentre in lontananza il gran disco	420R

420 de Sonne, tut sich mir im Innern plötz-  
 lich dieser Keller auf, erfüllt mit dem  
 Toteskampf dieses Volks von Ratten.  
 Alles war in mir: die mit dem süß-  
 lich scharfen Geruch des Giftes ange-  
 gefüllte kühl-dumpfe Kellerluft und  
 425 das Gellen der Todesschreie, die sich  
 an modrigen Mauern brachen; diese  
 ineinander geknäulten Krämpfe der  
 Ohnmacht, durcheinander hinjagen-  
 den Verzweigungen; das wahnwitzige  
 430 Suchen der Ausgänge; der kalte  
 Blick der Wut, wenn zwei einander an  
 der verstopften Ritze begegnen. Aber  
 was versuche ich wiederum Worte, die  
 ich geschworen habe! Sie entsinnen  
 435 sich, mein Freund, der wundervollen  
 Schilderung von den Stunden, die der  
 Zerstörung von Alba Longa vorher-  
 gehen, aus dem Livius? Wie sie die  
 Straßen durchirren, die sie nicht mehr  
 440 sehen sollen ... wie sie von den Stei-  
 nen des Bodens Abschied nehmen ...  
 Ich sage Ihnen, mein Freund, dieses  
 trug ich in mir und das brennende  
 Karthago zugleich; aber es war mehr,  
 445 es war göttlicher, tierischer; und es  
 war Gegenwart, die vollste erhaben-

morente del Sole si cullava sui campi  
 ondeggianti, all'improvviso in quella  
 cantina echeggiò in me la lotta del  
 popolo di topi contro la morte. In me  
 425R c'era tutto: l'aria forte della cantina  
 piena dell'odore acuto e pungente  
 del veleno, il risuonare sulle mura di  
 grida di morte che s'infrangevano con-  
 430R tro pareti ammuffite, i convulsi spa-  
 sismi d'impotenza e disperazione che  
 s'incalzavano confusamente, la tragi-  
 ca ricerca di una via di fuga, il freddo  
 sguardo di non rassegnata rabbia di  
 due esseri che s'incontravano dinanzi  
 435R ad una fessura sbarrata. Ma perché  
 vado ancora in cerca di parole che ho  
 ripudiato? Ricordate, amico mio, la  
 tragica descrizione in Tito Livio dei  
 440R momenti che precedettero la distru-  
 zione di Alba Longa? Di quell'errab-  
 ondo vagare della gente per strade  
 che non si sarebbero più riviste, di  
 quel mesto prender congedo dalle pie-  
 445R tre del selciato? Vi dico, amico mio,  
 che queste sensazioni, unitamente a  
 quelle del rogo di Cartagine, erano  
 allora presenti in me; ma c'era anche  
 qualcosa di più, qualcosa di più divino

441R–442R Di quell'errabondo vagare della gente per strade] (**48 - A**) *Wie sie die Straßen durchirren*, ln. 438–439: «[di] come essi percorsero le strade».

425R–426R In me c'era tutto] (**12 - B**) Il passo è di significativa valenza per la comprensione dell'estrema sensibilità dello stato d'animo cui si era accennato nelle note introduttive. Nonostante poche righe appresso si voglia alienare da questo stato d'animo qualsiasi senso di pietà, quanto dichiarato non pare del tutto credibile (vedi le note introduttive) e si manifesta anzi, piuttosto, come un sintomo di quell'attenzione verso qualsiasi manifestazione del mondo naturale, sia questo animale, vegetale, animale.

438R–439R la tragica descrizione] (**13 - B**) La narrazione è in Tito Livio, che riporta quasi le stesse parole: *nunc errabundi domos suas ultimum illud visuri peruagarentur; Ab urbe condita*, I, 29; [agora.class.fltr.ucl.ac.be/concordances/intro.htm](http://agora.class.fltr.ucl.ac.be/concordances/intro.htm).

ste Gegenwart. Da war eine Mutter, ed animalesco; c'era il presente, il più 450R  
 die ihre sterbenden Jungen um sich concreto e sublime presente! Una ma-  
 zucken hatte und nicht auf die Verenden- dre aveva stretti a sé i propri piccoli  
 450 denden, nicht auf die unerbittlichen che morivano; ma non a loro, non alle  
 steinernen Mauern, sondern in die lee- inesorabili prigioniere mura di pietra  
 re Luft, oder durch die Luft ins Un-olgeva lo sguardo, bensì all'aria de- 455R  
 endliche hin Blicke schickte, und diese serta, o attraverso l'aria all'infinito,  
 Blicke mit einem Knirschen begleite- e accompagnava lo sguardo con stri-  
 455 te! - wenn ein dienender Sklave voll dio di denti. Un servizievole schiavo  
 ohnmächtigen Schauders in der Nä- rapito da impotente orrore dinanzi a  
 he der erstarrenden Niobe stand, der Niobe impietrita deve aver provato le 460R  
 muß das durchgemacht haben, was medesime tragiche emozioni che cre-  
 ich durchmachte, als in mir die See- scevano in me al percepire l'anima di  
 460 le dieses Tieres gegen das ungeheure quell'animale che digrignava i denti  
 Verhängnis die Zähne bleckte. dinanzi ad un tragico destino.  
 Vergeben Sie mir diese Schilderung, Perdonate questa descrizione, e non 465R  
 aber denken Sie nicht, daß es Mitleid crediate che ci fosse della pietà nei  
 war, was mich erfüllte. Das dürfen Sie miei sentimenti di allora; questo non  
 465 ja nicht denken, sonst hätte ich mein dovete affatto pensarlo, altrimenti si-  
 Beispiel ungeschickt gewählt. Es war gnificherebbe che avrei scelto il mio  
 viel mehr und viel weniger als Mit- esempio con molta imperizia. C'era 470R  
 leid: ein ungeheures Anteilnehmen, assai di più ed assai di meno che la  
 ein Hinüberfließen in jene Geschöp- semplice pietà: un tragico sentire, un  
 470 fe oder ein Fühlen, daß ein Fluidum immedesimarsi totale in quelle creatu-  
 des Lebens und Todes, des Traumes re, oppure un avvertire che una specie  
 und Wachens für einen Augenblick in di fluido di vita e morte, di sogno e 475R  
 sie hinübergelassen ist - von woher? di veglia. per un brevissimo istante si  
 Denn was hätte es mit Mitleid zu tun, fosse trasfuso, e da dove?, in esse. Per-  
 475 was mit begreiflicher menschlicher ché, quale attinenza avrebbe con la  
 Gedankenverknüpfung, wenn ich an compassione, quale con l'umana com-  
 nem anderen Abend unter einem Nuß- prensibile associazione di idee, la cir- 480R

466R-468R nei miei sentimenti di allora; questo non dovete] (49 - A) Uniti due periodi.

460R Niobe impietrita] (14 - B) La prima descrizione di Niobe trasformata in pietra, da cui sarebbe poi scaturita una fonte, è nelle *Odi* di Anacreonte, XX. L'episodio è narrato anche da Ovidio, *Metamorfosi*, VI; [agora.class.fltr.ucl.ac.be/concordances/intro.htm](http://agora.class.fltr.ucl.ac.be/concordances/intro.htm).

461R-462R che crescevano in me al percepire] (15 - B) Ecco l'intensa partecipazione immanentista alle vicende della natura di cui si è fatto cenno nelle note introduttive e richiamato in una precedente nota. Tale partecipazione condurrà addirittura, vedi nota successiva, ad individuare negli oggetti la potenzialità a suscitare emozioni e un forte sentire.

<p>baum eine halbvolle Gießkanne finde,  480 die ein Gärtnerbursche dort vergessen  hat, und wenn mich diese Gießkanne  und das Wasser in ihr, das vom  Schatten des Baumes finster ist, und  ein Schwimmkäfer, der auf dem Spiegel  dieses Wassers von einem dunklen  485 Ufer zum andern rudert, wenn diese  Zusammensetzung von Nichtigkeiten  mich mit einer solchen Gegenwart des  Unendlichen durchschauert, von den  Wurzeln der Haare bis ins Mark der  490 Fersen mich durchschauert, daß ich in  Worte ausbrechen möchte, von denen  ich weiß, fände ich sie, so würden sie  jene Cherubim, an die ich nicht glaube,  niederzwingen, und daß ich dann  495 von jener Stelle schweigend mich weg-  kehre, und nun nach Wochen, wenn  ich dieses Nußbaums ansichtig werde,  mit scheuem seitlichen Blick daran  vorübergehe, weil ich das Nachgefühl  500 des Wundervollen, das dort um den  Stamm weht, nicht verscheuchen will,  nicht vertreiben die mehr als irdischen  Schauer, die um das Buschwerk in jener  Nähe immer noch nachwogen. In  505 diesen Augenblicken wird eine nichtige  Kreatur, ein Hund, eine Ratte, ein  Käfer, ein verkrümmter Apfelbaum,</p>	<p>costanza che un'altra volta, una sera,  trovando sotto un noce un innaffiatoio  ripieno a metà colà dimenticato da  un giardiniere, ed osservando quell'in-  naffiatoio e l'acqua in esso resa fosca  485R dall'ombra dell'albero, ed ancora un  insetto che vagava sullo specchio del-  l'acqua da un bordo scuro all'altro, mi  sia accaduto alla fine che tutto que-  st'insieme di nullità, per una qualche  490R presenza d'infinito, mi abbia attra-  versato come un fremito facendomi  rabbrivire dalla radice dei capelli su  su sino al midollo, al punto che me ne  dovrei uscire con parole tali, se mai  495R le trovassi, in grado d'invocare quei  cherubini in cui non credo, e mi sia  accaduto poi, essendomi allontanato  quieto quieto da quel posto, che do-  po settimane, trovandomi di nuovo al  500R cospetto di quel noce, sia rimasto an-  cora dubbioso se rivolgergli un fugace  commosso sguardo non volendo allon-  tanare la sensazione di meraviglioso  che là intorno ancora sentivo spirare  505R né volendo tantomeno disperdere  quelle presenze più che terrene che si  cullavano lievi là, su cespugli vicini?  In tali momenti, una qualsiasi cosa del  creato, a malapena significante in sé,  510R</p>
--	---

---

484R–485R osservando quell'innaffiatoio e l'acqua in esso resa fosca] (**16 - B**) È questo un momento significativo della *Lettera* da porre in stretta connessione con la frase di poco sopra: *C'era assai di più ed assai di meno che la semplice pietà*, ln. 470R–472R. Questo *immedesimarsi totale in quelle creature*, ln. 473R–474R, comporta l'abbattimento di un ruolo di primazia per l'umanità pensante, l'immamentismo (nota precedente) esplose e conduce ad un panteismo globale dove si confondono i tre mondi: animale, vegetale, minerale. L'esempio a seguire, concentrato sull'osservazione indagatrice volta alla ricerca del senso di comuni e di per sé insignificanti oggetti, dona significanza alle apparenti nullità della cui validità si è peraltro consapevoli. Si veda anche il prosiegno del periodo *per una qualche presenza...* ove questi oggetti, ritenuti all'apparenza insignificanti, sono riconosciuti partecipi dell'infinito.



ein sich über den Hügel schlängelnder Karrenweg, ein moosbewachsener  
 510 Stein mir mehr als die schönste hingebendste Geliebte der glücklichsten  
 Nacht mir je gewesen ist. Diese stummen und manchmal unbelebten Krea-  
 515 turen heben sich mir mit einer solchen Fülle, einer solchen Gegenwart der  
 Liebe entgegen, daß mein beglücktes Auge auch ringsum auf keinen toten  
 Fleck zu fallen vermag. Es erscheint mir alles, was es gibt, alles, dessen  
 520 ich mich entsinne, alles, was meine verworrensten Gedanken berühren, et-  
 was zu sein. Auch die eigene Schwere, die sonstige Dumpfheit meines Hirn-  
 es erscheint mir als etwas; ich fühle 525 ein entzückendes, schlechthin unendliches  
 Widerspiel in mir und um mich, und es gibt unter den gegeneinander  
 spielenden Materien keine, in die ich nicht hinüberzuffließen vermöchte. Es  
 530 ist mir dann, als bestünde mein Körper aus lauter Chiffren, die mir alles  
 aufschließen. Oder als könnten wir in ein neues, ahnungsvolles Verhältnis  
 zum ganzen Dasein treten, wenn wir 535 anfangen, mit dem Herzen zu denken.

come un cane, un topo, un insetto, un melo atrofizzato, una strada per carri che s'inerpica su per la collina, una  
 pietra soffocata dal muschio, possono divenire per me più seducenti della  
 515R più bella e generosa delle amanti nella più spensierata delle notti. Tali silen-  
 ti e –talvolta– inanimate creature, si ergono a me con tale pienezza, tale  
 520R presenza d'amore, che il mio sguardo sereno non individua attorno a sé  
 una qualsiasi traccia di morte. Mi sembra allora che tutto, tutto ciò che  
 esiste, tutto ciò di cui mi rammento e che i miei più confusi pensieri accarez-  
 525R zano sia un qualcosa che esista. Ed allora anche quella certa pesantezza,  
 quella strana ottusità del mio cervello, si prospetta come un qualcosa: in  
 me, e allo stesso tempo attorno a me, 530R avverto un seducente e semplicemen-  
 te infinito gioco delle parti. In tale armoniosa corrispondenza non mi ac-  
 cade di rinvenire un solo elemento nel quale mi sia impedito trasfondermi,  
 535R e quasi per magia mi si svela allora come il mio corpo si scomponga in  
 chiare cifre che mostrano la chiave di

526R–527R Ed allora anche] (50 - A) Da qui sino alla ln. 552R, la versione italiana è stata implementata con forme aggettivali ed avverbi; alcuni periodi sono stati accorpati.

536R quasi per magia] (51 - A) L'espressione non è presente nel testo.

517R–518R silenti e –talvolta– inanimate creature] (17 - B) *stummen und manchmal unbelebten Kreaturen*, ln. 512–514. Ulteriore passo sintomatico per quel pantesimo cui si è accennat. Significativo è che Hofmannsthal indichi col termine *Kreaturen* anche cose (all'apparenza) inanimate. Vedi anche nota successiva.

523R–526R tutto ciò che esiste, tutto ciò di cui mi rammento e che i miei più confusi pensieri accarezzano sia un qualcosa che esista] (18 - B) Ecco esplodere l'immanentismo di Hofmannsthal: ogni cosa è parte dell'infinito, ogni cosa vive, così il melo atrofizzato come la strada per carri che s'inerpica su una collina.

<p>Fällt aber diese sonderbare Bezauberung von mir ab, so weiß ich nichts darüber auszusagen; ich könnte dann ebensowenig in vernünftigen Worten darstellen, worin diese mich und die ganze Welt durchwebende Harmonie bestanden und wie sie sich mir fühlbar gemacht habe, als ich ein Genaueres über die inneren Bewegungen meiner Eingeweide oder die Stauungen meines Blutes anzugeben vermöchte.</p>	<p>ogni cosa, o che potremmo entrare in un nuovo toccante rapporto con tutto ciò che comunque pulsa, solo che principiassimo a pensare con il cuore. Ma come lo straordinario incantesimo si separa da me, ecco che sono incapace a descriverlo, né potrei mai dire con parole coerenti in cosa sia realmente consistita la straordinaria armonia che permea me ed il mondo intero né come si sia manifestata, allo stesso modo di come non potrei sufficientemente descrivere i moti del mio intestino o i flussi del mio sangue. Sorvolando su tali singolari casi di cui a mala pena riesco a comprendere se siano da ascrivere allo spirito o al corpo, trascorro una vita incredibilmente priva di senso, e solo con notevole sacrificio riesco a mascherare a mia moglie l'apatia del mio animo; alle mie genti l'indifferenza che provo per i problemi connessi alla gestione dei miei beni. Soltanto la severa e robusta educazione di cui debbo ringraziare il mio povero padre, la precoce abitudine a non lasciar trascorrere infruttuosamente alcuna ora del giorno, costituiscono ormai gli unici fondamenti che, mi sembra, conservino alla mia vita un sufficiente appoggio, al mio rango ed alla mia persona l'adeguato e giusto decoro che ad essa compete. Io sto ricostruendo un'ala della mia casa e m'intrattengo talvolta con l'architetto sui progressi del lavoro, am-</p>	<p>540R</p> <p>545R</p> <p>550R</p>
<p>Von diesen sonderbaren Zufällen abgesehen, von denen ich übrigens kaum weiß, ob ich sie dem Geist oder dem Körper zurechnen soll, lebe ich ein Leben von kaum glaublicher innerer Leere und habe Mühe, die Starre meines Innern vor meiner Frau und vor meinen Leuten die Gleichgültigkeit zu verbergen, welche mir die Angelegenheiten des Besitzes einflößen. Die gute und strenge Erziehung, welche ich meinem seligen Vater verdanke, und die frühzeitige Gewöhnung, keine Stunde des Tages unausgefüllt zu lassen, sind es, scheint mir, allein, welche meinem Leben nach außen hin einen genügenden Halt und den meinem Stande und meiner Person angemessenen Anschein bewahren. Ich baue einen Flügel meines Hauses um und bringe es zustande, mich mit dem Architekten hie und da über die</p>	<p>Sorvolando su tali singolari casi di cui a mala pena riesco a comprendere se siano da ascrivere allo spirito o al corpo, trascorro una vita incredibilmente priva di senso, e solo con notevole sacrificio riesco a mascherare a mia moglie l'apatia del mio animo; alle mie genti l'indifferenza che provo per i problemi connessi alla gestione dei miei beni. Soltanto la severa e robusta educazione di cui debbo ringraziare il mio povero padre, la precoce abitudine a non lasciar trascorrere infruttuosamente alcuna ora del giorno, costituiscono ormai gli unici fondamenti che, mi sembra, conservino alla mia vita un sufficiente appoggio, al mio rango ed alla mia persona l'adeguato e giusto decoro che ad essa compete. Io sto ricostruendo un'ala della mia casa e m'intrattengo talvolta con l'architetto sui progressi del lavoro, am-</p>	<p>555R</p> <p>560R</p> <p>565R</p> <p>570R</p>

---

540R–541R con tutto ciò che comunque pulsa] (52 - A) *zum ganzen Dasein*, ln. 534: «con tutto l'essere», «con ogni forma di vita».

570	Fortschritte seiner Arbeit zu unterhalten; ich bewirtschaftete meine Güter, und meine Pächter und Beamten werden mich wohl etwas wortkarger, aber nicht ungütiger als früher finden. Keiner von ihnen, der mit abgezogener	ministro i miei beni, . . . I miei fittavoli ed i miei dipendenti mi troveranno forse più silenzioso di prima, di certo non meno benevolo nei loro confronti, e nessuno di quelli che la sera, quando	575R
575	Mütze vor seiner Haustür steht, wenn ich abends vorüberreite, wird eine Ahnung haben, daß mein Blick, den er respektvoll aufzufangen gewohnt ist, mit stiller Sehnsucht über die morschen Bretter hinstreicht, unter denen er nach Regenwürmern zum Angeln zu suchen pflegt, durchs enge vergitterte Fenster in die dumpfe Stube taucht, wo in der Ecke das niedrige	sulla porta di casa con il berretto in mano, potrà mai avere il minimo presentimento che il mio sguardo, che essi sono rispettosamente abituati ad incontrare, si perda in un tacito desiderio sopra le travi marce delle loro case, là dove di solito cercano vermi da pesca per i loro ami; attraversi la stretta finestra ad inferriata; giunga sino alla loro camera spenta dove nell'angolo un misero letto ricoperto di stracci di vari e smorti colori sembra eternamente in attesa di un qualcuno che debba morire o di un qualcun altro che sia in procinto di venire al mondo; che il mio occhio si soffermi su uno sgraziato cucciolo di cane, su un gatto che flessuoso si aggira fra i vasi dei fiori; che fra tutti i poveri e goffi oggetti di un vivere contadino cerchi solo quelli il cui inavvertito e consuetudinario uso quotidiano, la cui indefinita forma, la cui tacita esistenza possa condurre alla sorgente di quella misteriosa, silente, sconfinata esaltazione. Perché davvero una serena ed ineffabile commozione può sbocciare in me meglio da un lontano e solitario fuoco di pastori piuttosto che dall'osservazione del cielo stellato,	580R
580	Bett mit bunten Laken immer auf einen zu warten scheint, der sterben will, oder auf einen, der geboren werden soll; daß mein Auge lange an den häßlichen jungen Hunden hängt oder an der Katze, die geschmeidig zwischen Blumenscherben durchkriecht, und daß es unter allen den ärmlichen und plumpen Gegenständen einer bäurischen Lebensweise nach jenem einen sucht, dessen unscheinbare Form, dessen von niemand beachtetes Daliegen oder -lehnen, dessen stumme Wesenheit zur Quelle jenes rätselhaften, wortlosen, schrankenlosen Entzückens werden kann. Denn mein unbenanntes seliges Gefühl wird eher aus einem fernen einsamen Hirtenfeuer mir hervorbrechen als aus dem Anblick des gestirnten Himmels; eher	incontrare, si perda in un tacito desiderio sopra le travi marce delle loro case, là dove di solito cercano vermi da pesca per i loro ami; attraversi la stretta finestra ad inferriata; giunga sino alla loro camera spenta dove nell'angolo un misero letto ricoperto di stracci di vari e smorti colori sembra eternamente in attesa di un qualcuno che debba morire o di un qualcun altro che sia in procinto di venire al mondo; che il mio occhio si soffermi su uno sgraziato cucciolo di cane, su un gatto che flessuoso si aggira fra i vasi dei fiori; che fra tutti i poveri e goffi oggetti di un vivere contadino cerchi solo quelli il cui inavvertito e consuetudinario uso quotidiano, la cui indefinita forma, la cui tacita esistenza possa condurre alla sorgente di quella misteriosa, silente, sconfinata esaltazione. Perché davvero una serena ed ineffabile commozione può sbocciare in me meglio da un lontano e solitario fuoco di pastori piuttosto che dall'osservazione del cielo stellato,	585R
585	Bett mit bunten Laken immer auf einen zu warten scheint, der sterben will, oder auf einen, der geboren werden soll; daß mein Auge lange an den häßlichen jungen Hunden hängt oder an der Katze, die geschmeidig zwischen Blumenscherben durchkriecht, und daß es unter allen den ärmlichen und plumpen Gegenständen einer bäurischen Lebensweise nach jenem einen sucht, dessen unscheinbare Form, dessen von niemand beachtetes Daliegen oder -lehnen, dessen stumme Wesenheit zur Quelle jenes rätselhaften, wortlosen, schrankenlosen Entzückens werden kann. Denn mein unbenanntes seliges Gefühl wird eher aus einem fernen einsamen Hirtenfeuer mir hervorbrechen als aus dem Anblick des gestirnten Himmels; eher	incontrare, si perda in un tacito desiderio sopra le travi marce delle loro case, là dove di solito cercano vermi da pesca per i loro ami; attraversi la stretta finestra ad inferriata; giunga sino alla loro camera spenta dove nell'angolo un misero letto ricoperto di stracci di vari e smorti colori sembra eternamente in attesa di un qualcuno che debba morire o di un qualcun altro che sia in procinto di venire al mondo; che il mio occhio si soffermi su uno sgraziato cucciolo di cane, su un gatto che flessuoso si aggira fra i vasi dei fiori; che fra tutti i poveri e goffi oggetti di un vivere contadino cerchi solo quelli il cui inavvertito e consuetudinario uso quotidiano, la cui indefinita forma, la cui tacita esistenza possa condurre alla sorgente di quella misteriosa, silente, sconfinata esaltazione. Perché davvero una serena ed ineffabile commozione può sbocciare in me meglio da un lontano e solitario fuoco di pastori piuttosto che dall'osservazione del cielo stellato,	590R
590	an der Katze, die geschmeidig zwischen Blumenscherben durchkriecht, und daß es unter allen den ärmlichen und plumpen Gegenständen einer bäurischen Lebensweise nach jenem einen sucht, dessen unscheinbare Form, dessen von niemand beachtetes Daliegen oder -lehnen, dessen stumme Wesenheit zur Quelle jenes rätselhaften, wortlosen, schrankenlosen Entzückens werden kann. Denn mein unbenanntes seliges Gefühl wird eher aus einem fernen einsamen Hirtenfeuer mir hervorbrechen als aus dem Anblick des gestirnten Himmels; eher	incontrare, si perda in un tacito desiderio sopra le travi marce delle loro case, là dove di solito cercano vermi da pesca per i loro ami; attraversi la stretta finestra ad inferriata; giunga sino alla loro camera spenta dove nell'angolo un misero letto ricoperto di stracci di vari e smorti colori sembra eternamente in attesa di un qualcuno che debba morire o di un qualcun altro che sia in procinto di venire al mondo; che il mio occhio si soffermi su uno sgraziato cucciolo di cane, su un gatto che flessuoso si aggira fra i vasi dei fiori; che fra tutti i poveri e goffi oggetti di un vivere contadino cerchi solo quelli il cui inavvertito e consuetudinario uso quotidiano, la cui indefinita forma, la cui tacita esistenza possa condurre alla sorgente di quella misteriosa, silente, sconfinata esaltazione. Perché davvero una serena ed ineffabile commozione può sbocciare in me meglio da un lontano e solitario fuoco di pastori piuttosto che dall'osservazione del cielo stellato,	595R
595	Form, dessen von niemand beachtetes Daliegen oder -lehnen, dessen stumme Wesenheit zur Quelle jenes rätselhaften, wortlosen, schrankenlosen Entzückens werden kann. Denn mein unbenanntes seliges Gefühl wird eher aus einem fernen einsamen Hirtenfeuer mir hervorbrechen als aus dem Anblick des gestirnten Himmels; eher	incontrare, si perda in un tacito desiderio sopra le travi marce delle loro case, là dove di solito cercano vermi da pesca per i loro ami; attraversi la stretta finestra ad inferriata; giunga sino alla loro camera spenta dove nell'angolo un misero letto ricoperto di stracci di vari e smorti colori sembra eternamente in attesa di un qualcuno che debba morire o di un qualcun altro che sia in procinto di venire al mondo; che il mio occhio si soffermi su uno sgraziato cucciolo di cane, su un gatto che flessuoso si aggira fra i vasi dei fiori; che fra tutti i poveri e goffi oggetti di un vivere contadino cerchi solo quelli il cui inavvertito e consuetudinario uso quotidiano, la cui indefinita forma, la cui tacita esistenza possa condurre alla sorgente di quella misteriosa, silente, sconfinata esaltazione. Perché davvero una serena ed ineffabile commozione può sbocciare in me meglio da un lontano e solitario fuoco di pastori piuttosto che dall'osservazione del cielo stellato,	600R
600	unbenanntes seliges Gefühl wird eher aus einem fernen einsamen Hirtenfeuer mir hervorbrechen als aus dem Anblick des gestirnten Himmels; eher	incontrare, si perda in un tacito desiderio sopra le travi marce delle loro case, là dove di solito cercano vermi da pesca per i loro ami; attraversi la stretta finestra ad inferriata; giunga sino alla loro camera spenta dove nell'angolo un misero letto ricoperto di stracci di vari e smorti colori sembra eternamente in attesa di un qualcuno che debba morire o di un qualcun altro che sia in procinto di venire al mondo; che il mio occhio si soffermi su uno sgraziato cucciolo di cane, su un gatto che flessuoso si aggira fra i vasi dei fiori; che fra tutti i poveri e goffi oggetti di un vivere contadino cerchi solo quelli il cui inavvertito e consuetudinario uso quotidiano, la cui indefinita forma, la cui tacita esistenza possa condurre alla sorgente di quella misteriosa, silente, sconfinata esaltazione. Perché davvero una serena ed ineffabile commozione può sbocciare in me meglio da un lontano e solitario fuoco di pastori piuttosto che dall'osservazione del cielo stellato,	605R
605	Anblick des gestirnten Himmels; eher	incontrare, si perda in un tacito desiderio sopra le travi marce delle loro case, là dove di solito cercano vermi da pesca per i loro ami; attraversi la stretta finestra ad inferriata; giunga sino alla loro camera spenta dove nell'angolo un misero letto ricoperto di stracci di vari e smorti colori sembra eternamente in attesa di un qualcuno che debba morire o di un qualcun altro che sia in procinto di venire al mondo; che il mio occhio si soffermi su uno sgraziato cucciolo di cane, su un gatto che flessuoso si aggira fra i vasi dei fiori; che fra tutti i poveri e goffi oggetti di un vivere contadino cerchi solo quelli il cui inavvertito e consuetudinario uso quotidiano, la cui indefinita forma, la cui tacita esistenza possa condurre alla sorgente di quella misteriosa, silente, sconfinata esaltazione. Perché davvero una serena ed ineffabile commozione può sbocciare in me meglio da un lontano e solitario fuoco di pastori piuttosto che dall'osservazione del cielo stellato,	610R

---

609R–610R piuttosto che dall'osservazione del cielo stellato] (19 - B) Ovvio il riferimento kantiano alla celebre frase nella *Critica della ragion pratica*.

605 aus dem Zirpen einer letzten, dem  
Tode nahen Grille, wenn schon der  
Herbstwind winterliche Wolken über  
die öden Felder hintreibt, als aus dem  
majestätischen Dröhnen der Orgel.  
610 Und ich vergleiche mich manchmal  
in Gedanken mit jenem Crassus, dem  
Redner, von dem berichtet wird, daß  
er eine zahme Muräne, einen dumpfen,  
rotäugigen, stummen Fisch seines  
615 Zierteiches, so über alle Maßen lieb  
gewann, daß es zum Stadtgespräch  
wurde; und als ihm einmal im Senat  
Domitius vorwarf, er habe über den  
Tod dieses Fisches Tränen vergossen,  
620 und ihn dadurch als einen halben Narren  
hinstellen wollte, gab ihm Crassus  
zur Antwort: »So habe ich beim Tod  
meines Fisches getan, was Ihr weder  
bei Eurer ersten noch Eurer zweiten  
625 Frau Tod getan habt.«

Ich weiß nicht wie oft mir dieser Crassus  
mit seiner Muräne als ein Spiegelbild  
meiner Selbst, über den Abgrund

mezzo dallo stridio dell'ultimo grillo  
prossimo alla morte quando già il  
vento autunnale sospinge le prossime  
nuvole invernali sui campi deserti, anziché  
dalla maestosità tonante di un  
615R organo. E talvolta nei miei pensieri  
mi vien fatto di paragonarmi a quel  
Crasso, quell'oratore di cui si narra  
che prese ad amare una murena adomesticata,  
620R uno stupido pesce muto dagli occhi  
rossi del suo laghetto, così fuori d'ogni  
misura da divenire lo zimbello della città,  
proprio quel Crasso che quando fu schernito  
una volta in senato da Domizio che  
625R intendeva farlo passare per uno mezzo  
matto per aver versato lacrime sulla morte  
di quel pesce, così rispose a questi: *in tal modo  
si potrà dire che per la morte del mio  
630R pesce io ho fatto quanto tu non hai  
fatto per la morte né della prima né della  
tua seconda moglie.*

Io non so quanto spesso questo Crasso  
con la sua murena mi torni in mente  
come l'immagine riflessa di me stesso  
635R

624R–625R quando fu schernito una volta in senato da Domizio] (20 - B) L'episodio è in Ambrogio T. Macrobio, *Saturnalia*, III, XV, F. Eyssenhardt, Teubner, Lipsia, 1893; [archive.org](http://archive.org):

*tamen murenam in piscina domus suae mortuam atratus tamquam filiam ludit. neque id obscurum fuit, quippe collega Domitius in senatu hoc ei quasi deforme crimen obiecit, neque id confiteri Crassus erubuit sed ultro etiam, si dis placet, gloriatus ed censor, piam affectuosamque rem fecisse se iactitans.*

morta una murena nella sua piscina, prese il lutto e la pianse come una figlia. La cosa non passò inosservata e gli fu anzi rimproverata in senato dal collega Domizio come miserevole colpa, ma Crasso l'ammise senza il minimo rossore, e piacendo agli Dèi si vantò come un censore che avesse compiuta un'azione ispirata a pietà ed affetto.

Macrobio racconta ancora che i Licinii erano anche detti *Murenas* per le attenzioni che riservavano a questo pesce: *quod hoc pisce effusissime delectati sint*; ibidem. 628R–629R *in tal modo si potrà dire*] (21 - B) La frase, non presente nei *Saturnalia*, è un'elaborazione di Hofmannsthal del passo citato.

630 der Jahrhunderte hergeworfen, in den Sinn kommt. Nicht aber wegen dieser Antwort, die er dem Domitius gab. Die Antwort brachte die Lacher auf seine Seite, so daß die Sache in einen Witz aufgelöst war. Mir aber geht die
 635 Sache nahe, die Sache, welche dieselbe geblieben wäre, auch wenn Domitius um seine Frauen blutige Tränen des aufrichtigsten Schmerzes geweint hätte. Dann stünde ihm noch immer
 640 Crassus gegenüber, mit seinen Tränen um die Muräne. Und über diese Figur, deren Lächerlichkeit und Verächtlichkeit mitten in einem die erhabensten Dinge beratenden, weltbeherrschenden Senat so ganz ins Auge springt, über diese Figur zwingt mich ein unnennbares Etwas, in einer Weise zu denken, die mir vollkommen töricht erscheint, im Augenblick, wo ich versuche, sie in Worten auszudrücken.

Das Bild dieses Crassus ist zuweilen nachts in meinem Hirn, wie ein Splitter, um den herum alles schwärt, pulst
 655 und kocht. Es ist mir dann, als geriete ich selber in Gärung, würfe Blasen auf, wallte und funkelte. Und das Ganze ist eine Art fieberisches Denken, aber Denken in einem Material, das unmittelbarer, flüssiger, glühender ist als Worte. Es sind gleichfalls
 660 Wirbel, aber solche, die nicht wie die Worte der Sprache ins Bodenlose zu

so evocata dall'abisso dei secoli. Ma non per via della risposta offerta a Domizio che in sé gli meritò la considerazione di chi prima lo derideva, e così la cosa si consumò in una battuta.
 640R Ciò che ancora mi colpisce è il fatto in sé, un fatto che sarebbe rimasto lo stesso anche se Domizio avesse versato per le sue mogli lacrime di sangue del più sincero dolore, perché questo
 645R Crasso gli sarebbe sempre dinanzi con le sue lacrime e le sue murene. Ma intorno a questa figura, di cui il ridicolo e la vacuità si esaltano in un senato strapotente e ben impegnato
 650R con questioni più rilevanti, intorno a questa figura un qualcosa d'individuale spinge il mio pensiero in una tale maniera che mi appare del tutto priva di logica nell'istante che provo
 655R ad esprimerla con parole.

Il fantasma di di questo Crasso si manifesta talvolta di notte nel mio cervello come una scheggia attorno alla quale tutto suppara, pulsa e ribolle.
 660R Allora è come se tutto me stesso entrasse in agitazione, come se il mio corpo partorisce vesciche schiumose e brillanti. E tutto è una sorta di tumultuoso pensare, ma un pensare secondo
 665R categorie che sono sì più incomprensibili, ma anche più fluide ed ardenti delle parole, come se fossero ancora

657R Il fantasma di] (53 - A) *Das Bild*, ln. 652: «l'immagine di».

665R-666R un pensare secondo categorie] (54 - A) *in einem Material*, ln. 659, dall'ovvio significato, è stato reso con diverse parole ed il periodo è stato del tutto riscritto congiungendolo col seguente.

665 führen scheinen, sondern irgendwie in  
mich selber, und in den tiefsten Schoß  
des Friedens.

Ich habe Sie, mein verehrter Freund,  
mit dieser ausgebreiteten Schilderung  
eines unerklärlichen Zustandes, der  
670 gewöhnlich in mir verschlossen bleibt,  
über Gebühr belästigt.

Sie waren so gütig, Ihre Unzufrieden-  
heit darüber zu äußern, daß kein von  
mir verfaßtes Buch mehr zu Ihnen  
675 kommt, »Sie für das Entbehren mei-  
nes Umgangs zu entschädigen«. Ich  
fühlte in diesem Augenblick mit einer  
Bestimmtheit, die nicht ganz ohne ein  
schmerzliches Beigefühl war, daß ich  
680 auch im kommenden und im folgen-  
den und in allen Jahren dieses meines  
Lebens kein englisches und kein la-  
teinisches Buch schreiben werde: und  
dies aus dem einen Grund, dessen mir  
685 peinliche Seltsamkeit mit ungeblen-  
detem Blick dem vor Ihnen harmo-  
nisch ausgebreiteten Reiche der gei-  
stigen und leiblichen Erscheinungen  
an seiner Stelle einzuordnen ich Ihrer  
690 unendlichen geistigen Überlegenheit  
überlasse: nämlich weil die Sprache,  
in welcher nicht nur zu schreiben, son-  
dern auch zu denken mir vielleicht  
gegeben wäre, weder die lateinische  
695 noch die englische, noch die italieni-  
sche oder spanische ist, sondern eine  
Sprache, in welcher die stummen Din-

vortici che però, a differenza di quelli  
della lingua, non sembrano condurre  
nel vuoto, ma piuttosto, in qualche  
arcano modo mi riconducono in me  
stesso nel più ascoso luogo di pace.

Stimatissimo amico, vi ho troppo an-  
noiato, ed al di là di ogni convenien-  
za, con queste prolisse descrizioni di  
un incomprensibile stato d'animo che  
generalmente tengo soltanto per me.

Siete stato oltremodo generoso ad  
esprimere il vostro rammarico per la  
circostanza che non vi pervenga più  
alcun libro scritto da me *ad alleviarvi*

*dell'assenza della mia compagnia*. In  
quell'istante però, ho avuto la netta  
sensazione, non disgiunta da un senti-  
mento doloroso, che negli anni venturi,  
in quelli seguenti, insomma per tutto  
il restante periodo di questa mia vi-  
ta, non avrei più scritto un solo libro

né in inglese né in latino; e questo  
per il semplice motivo la cui per me  
angosciante singolarità rimetto alla  
vostra sconfinata superiorità spiritua-

le di collocare, con sereno sguardo, al  
proprio posto nel regno dei fenomeni  
spirituali e materiali che a voi si di-  
spiega con tacita armonia. Infatti la  
lingua in cui forse mi potrebbe essere  
concesso non solo di scrivere, ma an-  
che di pensare, mi sembra essere non

la latina, non l'inglese, non l'italiana e  
neppure la spagnola, quanto piuttosto  
una lingua delle cui parole neanche  
una mi è ancora nota, una lingua in

689R non avrei più scritto un solo libro] (22 - B) Vedi in proposito, per la rilevanza al tempo della *Lettera*, le note introduttive a pagina 2.

700	ge zuweilen zu mir sprechen, und in welcher ich vielleicht einst im Grabe vor einem unbekanntem Richter mich verantworten werde.	cui le cose mute mi si manifestano, e nella quale forse un giorno mi troverò a rispondere nella tomba dinanzi ad un giudice sconosciuto.	705R
705	Ich wollte, es wäre mir gegeben, in die letzten Worte dieses voraussichtlich letzten Briefes, den ich an Francis Bacon schreibe, alle die Liebe und Dankbarkeit, alle die ungemessene Bewunderung zusammenzupressen, die ich für den größten Wohltäter meines Geistes, für den ersten Engländer meiner Zeit im Herzen hege und darin hegen werde, bis der Tod es bersten macht.	Vorrei mi fosse concesso, nelle ultime parole di questa lettera, probabilmente l'ultima che indirizzo a Francesco Bacone, manifestare il pieno amore, la piena riconoscenza, la sconfinata ammirazione che nutro per il più grande benefattore del mio spirito e per il primo degli inglesi della mia epoca, e che sempre serbo e serberò nel mio cuore finché la morte non me lo consumi.	710R
710			715R

A.D. 1603, diesen 22. August

Questi 22 di Agosto dell'A. D. 1603

---

719R. Questi 22 di Agosto dell'A. D. 1603] (**23 - B**) Va rilevata la data della lettera (vedi anche note introduttive) 22 Agosto 1603, morte di Elisabetta I ed ascesa al trono di Giacomo I, per Bacone l'inizio di un notevole ruolo a corte: procuratore generale (1613), consigliere del re (1616), guardasigilli (1617), cancelliere e barone di Verulam (1618), visconte di Saint Albans (1621). Hofmannsthal appella Bacone proprio «Lord Verulam e Visconte di Sant'Albans» (pagina 13), e quindi immagina una sorta di ritrovamento della lettera in data successiva a quella della composizione.

Lo scrittore trascura del tutto l'ambiguo ruolo svolto da Bacone nei confronti dell'antico protettore e mecenate conte di Essex, già vincitore degli spagnoli e messo a morte da Elisabetta per il contrasto ingeneratosi con la corona a seguito della sventurata campagna d'Irlanda. La lettera è quindi rivolta all'uomo teso alla rivalutazione della conoscenza, all'ammiratore di Telesio, Campanella e Galilei, a chi intendeva liberare la conoscenza dall'ancora oppressiva eredità aristotelica e platonica, ma anche –va detto– al Bacone che rimproverò a Gilbert le esperienze del *De magnetibus* sbrigativamente liquidate come false conoscenze.

---

## Note biografiche

Dopo gli studi classici, ho conseguito la laurea in discipline giuridiche lavorando successivamente nell'ente statale preposto all'istruzione ricoprendo varie qualifiche in diverse sedi. Appassionato sin da ragazzo di scienza ed in particolare di astronomia, sono stato per dieci anni presidente dell'Associazione Astronomica Umbra, fondando il bimensile *Pegaso* ed attivandomi presso una struttura pubblica per la costruzione in Todi di un osservatorio astronomico destinato in seguito dall'istituzione ad altro uso poco dopo il mio collocamento a riposo.

Alla metà degli anni novanta mi sono avvicinato ai Sistemi Operativi non proprietari, RedHat e poi Slackware, ed attraverso questi ho scoperto i software di programmazione per la scrittura di testi approdando a  $\text{\LaTeX}$  da cui non mi sono più separato. Per questo linguaggio ho composto una sorta di manuale, *Appunti  $\text{\LaTeX}$*  (2005 e 2008), la traduzione di *Ein Brief* di Hofmannsthal e del *Tonio Kröger* di Mann e un piccolo Dizionario di Nautica e Marineria (2013-2016): i lavori sono disponibili in rete, quello su  $\text{\LaTeX}$  è ormai obsoleto.

Nel 2008, compilando voci di un dizionario d'astronomia che intendevo scrivere, mi sono incontrato con figure della scienza greca viste per la prima volta nella vera luce. Catturato da Archimede, impressionato dall'ampiezza delle conoscenze all'epoca disponibili e dall'acutezza delle dimostrazioni di cui nei testi avevo trovato solo scarse e frammentarie tracce, nel 2015 mi sono indotto a rispolverare antiche conoscenze di greco e tentare la traduzione dell'*Arenario*. Il legame quasi simbiotico instauratosi con la più significativa figura del mondo scientifico classico, si è spinto al punto che l'immagine voluta da Archimede scolpita sulla sua tomba, una sfera racchiusa in un cilindro a significare la scoperta del rapporto fra i volumi, è divenuto una sorta di marchio per alcuni miei lavori (creduti) di una qualche valenza.

Da oltre un decennio le mie pubblicazioni appaiono secondo uno pseudonimo adottato ai tempi del primo sito web, la cruda traduzione del mio nome in tedesco. Allora nelle pagine comparivano soltanto lavori di tipo letterario, racconti e poesie dal carattere intimistico, che non desideravo condividere con gli occasionali compagni di vita con cui quotidianamente ero costretto a confrontarmi. Col tempo la consuetudine ad una sorta di anonimato è rimasta quale espressione di un'ambizione: essere cercato (eventualmente) per i contenuti piuttosto che per un nome.



